

# BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE

di studi e documenti per la Storia Ecclesiastica Bresciana

## SOMMARIO

- E. VACANDARD: Arnaldo da Brescia e la Chiesa Rom. pag. 113  
MONS. A. BESUTTI: Una questione politico-religiosa fra  
Brescia ed Asola. L'offerta di cera alla Cattedrale  
nella fiera di Agosto. " 120  
D. PAOLO GUERRINI: La Pieve ed i Prevosti di Gussago " 134  
D. PIETRO GOSIO: La Parocchia ed i Rettori di Ome " 164  
Bibliografia della storia bresciana nell'anno 1909. " 171

PAVIA

SCUOLA TIP. ARTIGIANELLI

1911

Il periodico **BRIXIA SACRA**, diretto ad investigare la storia di tutta la vasta diocesi bresciana, non trascurando neppure la storia civile, che con la ecclesiastica è strettamente unita, si pubblica regolarmente nella prima quindicina dei mesi di *gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre e novembre* in fasc. di 48 pagine in 8°, talvolta anche arricchiti di splendide illustrazioni fuori testo.

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti:

Abbonamento ordinario . . .	L. 5,00
id. sostenitore . . . »	7,00
Fascicolo separato . . . . . »	1,50

Gli abbonamenti si ricevono direttamente dall'Amministrazione del periodico in **Curia Vescovile** di Brescia.

---

Preghiamo vivamente i periodici, che ci vengono *in cambio*, gli abbonati e lettori nostri, a prendere nota che la *Direzione e l'Amministrazione* del nostro periodico sono traslocati d'ora innanzi presso la **Curia Vescovile** (*Piazza Vescovado*), dove si devono indirizzare lettere, corrispondenze, stampe, abbonamenti ecc.

Sollecitiamo ancora gli abbonati che non ci hanno finora versato la quota d'abbonamento pel 1910 a soddisfare con cortese sollecitudine al proprio dovere presso la nostra Amministrazione, e preghiamo tutti gli amici a rinnovare il loro abbonamento anche per il corrente anno 1911.

---

**La Scuola Cattolica**, rivista mensile di cultura religiosa, che si pubblica in Milano dalla pontificia Facoltà Teologica, si può avere in abbonamento cumulativo colla **Brixia Sacra** a L. 13 invece di L. 17.

**Acta Pontificia**, pubblicazione mensile della casa ed. F. Pustet di Roma, *che riproduce esattamente* il periodico ufficiale **Acta S. Sedis**, si può avere in abbonamento cumulativo colla **Brixia Sacra** a L. 7 invece di L. 9.

Rivolgersi *direttamente*, con cartolina vaglia, alla nostra amministrazione **Brescia, Curia Vescovile**.

---

## Arnaldo da Brescia e la Chiesa Romana

(continuazione: vedi numero precedente).

---

### III.

La rivoluzione romana, vincitrice con Arnaldo da Brescia, è domata dall'abile politica di Eugenio III. — Paragone fra la dottrina politica di Arnaldo e quella di S. Bernardo. — Arnaldo è condannato a morte. — Come S. Bernardo scioglie la questione romana.

Nel momento in cui S. Bernardo scriveva e indirizzava all'amato discepolo salito sulla cattedra di Pietro l'aureo e celebre trattato *De Consideratione*, Eugenio III stava per rientrare in Roma dopo il suo terzo esilio, se pure non v'era già rientrato. Il suo principale avversario era sempre Arnaldo.

Invano il papa, il 15 luglio 1148, aveva colpito di scomunica il settario; invano egli avea costretto, l'anno seguente, i Romani ad accettare le sue condizioni, appoggiato dalle armi del Re di Sicilia (1). La turbolenta

---

(1) *Annales Cassinenses* in *MON. GERM. HISTOR.*, XIX. 130; ROMALDO *ibid.* 425; Eugenio III era certamente in Roma il 28 novembre 1149; cfr. IAFFÉ *Regesta* n. 9359. Sulle condizioni della pace cfr. le *Promissa Romanorum* in *WATTERICH II.* 312 *ep. Wibaldi* n. 247 p. 480. Per la data dei preliminari e negoziazione cfr. *BERNHARDI Konrad III* p. 779 nota 26: *WATTERICH* la mette a torto nel 1151.

borghesia romana aveva rotto di nuovo la pace nel mese di giugno del 1150 (1).

La lotta, noi l'abbiamo visto, era stata posta più per i principii che per gli uomini. Non era soltanto la libertà che reclamava allora il senato, era anche la sovranità assoluta, quella civile e quella religiosa. L'abolizione del potere temporale dei papi non era che il primo articolo del suo programma (2); il secondo giungeva nientemeno che a subordinare il potere spirituale al potere civile. E questo sconvolgimento delle parti, che nel secolo XII avrà dovuto scandalizzare molti, era l'ultima conseguenza dell'insegnamento di Arnaldo. Uno dei suoi partigiani aveva osato offrire al re Corrado III le chiavi di Castel S. Angelo affinchè gli Imperatori di Germania potessero in avvenire disporre a loro piacimento della tiara e dirigere le elezioni papali (3). Secondo questo nuovo sistema di governo il papa non contava più nulla, mentre l'imperatore era tutto; il senato stesso si trovava ridotto ad una semplice ed inutile rappresentanza. Tale non era stato senza dubbio il primo pensiero di Arnaldo. Ma per la forza degli avvenimenti e delle passioni, la rivoluzione ch'egli dirigeva, puramente comunale nel suo inizio, era divenuta a poco a poco sociale, e la sua politica da essenzialmente repubblicana era finita in un imperialismo o cesarismo deciso. Assai difficilmente noi possiamo farci

---

(1) IAFFÉ *Regesta* n. 9398: *Historia Pontificalis* in *MON. GERM. HISTOR.* XX. 537.

(2) " Omni clericorum obstaculo remoto " *Epist. Wibald*, n. 214: cfr. n. 215 p. 333 e 335.

(3) " Ut sine vestra iussione ac dispositione numquam de coetero Apostolicus in Urbe ordinetur " *Epist. Wibald*, n. 216 p. 335. L'autore della lettera, chiamato Wetzel, si dichiara *partigiano del senato* " quidam fidelis senatus ". GIESEBRECHT e BERNHABDI s'accordano nel vedere in lui un discepolo di Arnaldo.

un'idea della viltà di linguaggio che i suoi partigiani tenevano col re Corrado (1). La venuta di Federico Barbarossa arrestò per un momento i loro sogni di gloria e di servilismo. Ma ben presto l'abile politica di Eugenio III, aiutata dalle armi di Ruggero di Sicilia e dall'ambizione di Federico, rinvivò le loro speranze.

S. Bernardo conosceva il trattato che Eugenio III aveva proposto al Barbarossa [per la difesa del potere temporale dei Papi? (2) Ci è permesso di dubitarne. Del resto la confidenza che il santo abate metteva nell'uso della forza, per assicurare il successo d'un'opera sia religiosa che politica, era ben limitata. Il sommo Pontefice ha nelle mani due spade, la spada spirituale e quella materiale. Può egli usare indistintamente l'una o l'altra contro i suoi sudditi? « Usate la spada della parola non del ferro, risponde l'abate di Chiaravalle. A voi è stato detto nella persona di S. Pietro: *rimetti la tua spada nel fodero*. Questa sola spada è a vostra tutela: le due altre spade appartengono alla Chiesa. Ma è l'Imperatore che tiene la spada materiale ed egli non può usarla, in favore della Chiesa, che ad un segno della vostra volontà » (3).

---

(1) « Quidquid desiderat urbis cor imperiale, in ea obtinere procul dubio poterit » *Ep. Wibald.* n. 215 p. 335. « Pro vestra imperiali corona exaltanda et omnimodo augenda quotidie decertamus » *Ep. Wibald.* n. 214 pag. 332: cfr. WATTERICH II. 285. « Rex valeat, quidquid cupit obtineat... Caesaris accipiat Caesar quae sunt sua... Petro solvente tributum » *ib.* p. 286.

(2) Questo trattato, di cui si può vedere il testo in WATTERICH *Vitae Pontif. Rom.* II 318-320, fu sottoscritto a Costanza il 23 marzo 1153. Federico Barbarossa era succeduto a Corrado il 5 marzo 1152. Cfr. *Epist. Wibald.* n. 344.

(3) « Aggredere eos, sed verbo, non ferro...Tuus ergo et ipse (materialis), tuo forsitan nutu, etsi non tua manu, evaginandus. Uterque ergo ecclesiae et spiritualis scilicet gladius et materialis;

Bernardo crede adunque che lo stato della causa pontificia non sia poi tanto disperato da dover ricorrere alle armi. Riponendo ogni sua speranza in Dio, egli esorta Eugenio III ad agire unicamente da pastore (1) « Ostinatevi, gli dice, contro l'ostinazione dei Romani, alla loro cocciutaggine opponete una fronte ancor più dura. Voi non sarete sicuro nella vostra coscienza fino a che non potrete dire con tutta verità: *O mio popolo, che cosa doveva io fare per le che non abbia fatto?* » (2).

Se tali avvisi sono da considerarsi eccellenti, si vede però chiaramente ch'essi provengono da un monaco abituato a comandare ed a farsi obbedire in nome soltanto della santa regola, piuttosto che da un sovrano obbligato a piegar i suoi sudditi verso una legge umanamente discutibile. Arnaldo non li avrebbe punto negati: vi è tra questi consigli e la sua dottrina una vera parentela (3). Un punto solo li separa. Arnaldo nega assolutamente alla Chiesa il diritto della spada, S. Bernardo invece glielo riconosce nella misura e colle riserve da lui accennate e spiegate. Donde risulta una vera incompatibilità fra le vedute dei due monaci.

---

sed is quidem pro Ecclesia, ille vero et ab Ecclesia exserendus; ille sacerdotis, is militis manu, sed sane ad nutum sacerdotis et jussum imperatoris » *De Consideratione* lib. IV cap. III n. 7

(1) *De Consider.*, ib. n. 6

(2) *De Consider.* ib. n. 8.

(3) Wetzlar, discepolo d'Arnaldo, scriveva: « Propter id utile factum affirmo, ne per sacerdotes bella fiant aut homicidia in mundo. Nam non licet eis ferre gladium et calicem, sed praedicare, nequaquam bella et lites in mundo committere » *Ep. Wibald.* n. 216 pag. 335. Arnaldo andava ancora più in là: « Ipsum papam non esse ... qui incendiis et homicidiis praestat auctoritatem » *Histor. Pontif.* in *MON. GERM. HISTOR.* XX. 538. E' verosi milmente la conoscenza di queste teorie che portava alla moderazione l'ardente abate di Chiaravalle.

Le adulazioni di Arnaldo erano dirette soprattutto alla democrazia. Vedendo ch'egli non avrebbe ottenuto nulla da Federico, e che l'alta borghesia come la nobiltà si staccavano poco alla volta dalla sua persona e rifiutavano di seguirlo nella sua campagna anticattolica, egli si rivolse nuovamente ai sobborghi di Roma per cercarvi un nuovo punto d'appoggio e preparare le elezioni senatoriali del 1 novembre 1152. Nella sua destrezza egli si immaginò di creare un imperatore servito da due consoli, ed un senato di cento membri. Una repubblica imperiale o un impero democratico, tale era l'ultima parola della sua riforma politico-religiosa. Eugenio III subodorò questo progetto e lo denunciò a Federico Barbarossa prima che esso avesse un principio di esecuzione (1). Nessuno quindi si meraviglierà che le elezioni abbiano troncato ogni speranza di Arnaldo. Dal 9 dicembre Eugenio III aveva conchiuso la pace coi nuovi senatori, ed era rientrato in Roma. La sua liberalità gli aveva già guadagnati tutti i cuori, scrive un contemporaneo. I borghesi placati riconobbero la sua sovranità. Se la morte non l'avesse prevenuto egli avrebbe potuto abolire senza difficoltà alcuna, anzi con l'aggradimento del popolo, le prerogative politiche del senato (2). Questa abolizione fu l'opera del suo successore.

Nel 1155 Adriano IV diede l'ultimo colpo al partito di Arnaldo (3). Arnaldo medesimo, fuggitivo e prigio-

---

(1) *Epistola Eugenii ad Wibald*, in WATTERICH II. 317 - 318; *Epist. Wibald.* n. 383; IAFFÈ *Regesta Pontif.* n. 9606.

(2) *Romualdo Salernitano* ib. WATTERICH II. 318; Bernone, nella sua epistola n. 488 dice: « Iam fere senatum annihilaverat ».

(3) BOSONE *Vita Hadriani* in WATTERICH II. 324-325. I senatori tenevano sempre il diritto di battere moneta. Le monete del Senato portavano sul *recto* la dicitura *S. P. Q. R.* e sul verso *Roma caput mundi*.

niero, fu condannato dal Prefetto di Roma ad essere strangolato, in seguito ad una rivolta dei suoi partigiani repressa dai soldati di Federico. Il cadavere del monaco ribelle fu in seguito bruciato, e le sue ceneri disperse nel Tevere « per paura, dice un cronista, che il popolo le raccogliesse e le onorasse come le ceneri di un martire » (1).

Il poeta contemporaneo canonico Geroh di Reichersberg ha biasimato il rigore di questa sentenza, E' invece difficile poter dire cosa ne abbia pensato S. Bernardo, se di essa ebbe sentore.

E' certo ch'egli non era punto partigiano di misure sanguinarie. Malgrado l'ardore naturale del suo temperamento e l'assolutismo delle sue idee, tutti i suoi consigli tendevano ad ispirare al Papa lo spirito di dolcezza.

La questione romana si era già posta nettamente con un carattere singolarmente rivoluzionario, e S. Bernardo, non senza grande meraviglia, per troncarla definitivamente senza ulteriori lotte armate, non ricusava nemmeno una soluzione estremamente liberale, l'abbandono di Roma. « Quando voi avrete fatto tutto, scrive l'abate di Chiaravalle, senza nessuna utilità, vi resterà ancora una cosa da fare. Uscite dalla capitale dei Caldei e dite: *bisogna ch'io porti l'Evangelo ad 'altre cillà*. Se io non m'inganno, cangiando così Roma coll'universo, voi non avrete mai a pentirvi del vostro esilio » (2).

---

(1) BOSONE l. c. p. 326 e 330: OTTONE DI FRISINGA *Gesta Friderici* II. 23; FABRE *Liber Censuum* (Paris, Thorin) pag. 14 nota 4 Cfr. anche VINCENZO DI PRAGA in WATTERICH II. 349 nota, GEROH DI REICHERSBERG *De investigatione Antichristi* lib. I. cap. 42, OTTONE DI FRISINGA l. c. II. 21 e *Annales Palid.* in MONUM. GERM. HISTOR. XVI. 89.

(2) « Puto nec poenitebit exilii, orbe pro urbe commutato » *De Consider.* lib. IV cap. III n. 8.

Il consiglio era ardito. Come tutte le soluzioni radicali, esso poteva sorridere soltanto ad uno spirito libero.

Ma è assai dubbio che potesse ottenere quel successo che il suo autore ne attendeva. I papi, ci sembra, furono meglio ispirati nel credere al destino provvidenziale di Roma, e nel difendere con una invincibile perseveranza il patrimonio di S. Pietro e la capitale del mondo cristiano.

Del resto noi sappiamo che l'ideale politico di S. Bernardo consisteva nell'unione dei due poteri, ecclesiastico e civile, implicandovi la reciprocità di uno scambio perpetuo di buoni uffici (1), ed in questo i suoi scritti riflettono il pensiero generale del sec. XII. Ciò che noi chiamiamo oggidì *la separazione della Chiesa e dello Stato* è un'idea profondamente estranea al tempo suo, e Arnaldo da Brescia, che per il primo la intravvide e tentò di erigerla in dogma politico, è rimasto fino ai nostri giorni un incompreso.

E. VACANDARD.

---

(1). « Regnum sacerdotiumque.... omnes reges et sacerdotes... iungant se animos, qui iuncti sunt institutis; invicem se foveant, invicem se defendant, invicem onera sua portent » Epist. 244.

---

---

# Una questione politico-religiosa fra Brescia ed Asola

---

## L'offerta di cera alla Cattedrale nella fiera di Agosto

---

Nei secoli passati, specialmente nel Medio Evo, molte città e terre godevano immunità e privilegi importantissimi, fra i quali l'esenzione da qualsiasi tassa o tributo alle città principali nella cui giurisdizione venivano a trovarsi, e la completa autonomia amministrativa da esse: dipendevano cioè direttamente dal governo centrale, ed erano esenti da quegli obblighi e da quelle contribuzioni che oggi si chiamerebbero *provinciuli*. Asola, ad esempio, quando fu sotto il dominio dei Gonzaga non ebbe mai alcuna dipendenza da Mantova, e nel tempo in cui fu soggetta alla Serenissima Repubblica Veneta, sebbene si trovasse in territorio considerato bresciano, non era aggregata ai distrettuali bresciani, nè era legata da alcun dovere con la città di Brescia, ma da Venezia soltanto riceveva i comandi, ed a Venezia direttamente prestava obbedienza e pagava i tributi.

Questi diritti e privilegi erano difesi strenuamente, magari ricorrendo alle armi quando non bastava la forza delle ragioni; nè si badava se le infrazioni fossero di poco conto, per non lasciar correre e passare in prescrizione dei precedenti che più tardi potevano diventare fatali alla libertà. Quindi le molte questioni che si accendevano tra città e città, tra terra e terra, specialmente tra le piccole e le grandi Comunità. Tra Asola e Brescia

esse furono, quasi direi, infinite, perchè sempre le due città furono in lite e politicamente ed ecclesiasticamente, tendendo Brescia ad assoggettarsi questa Piazza e terra, allora assai importante, sforzandosi Asola di conservare la sua indipendenza e la sua completa autonomia amministrativa e religiosa.

Una di tali questioni fu agitata sulla fine del sec. XV; è di poco conto, se si guarda superficialmente, ma è interessante per il colorito religioso sotto il quale si cercava nascondere un fine politico, senza dire delle altre questioni importanti a cui si riconnetteva. Le notizie che la riguardano, le ho ricavate da uno dei vecchi *Libri* del Municipio di Asola, detto il *Gavarino*, dal nome del notaio Asolano Francesco Gavarino che lo compilò negli anni 1491-1492, mentre si trovava Oratore del Comune di Asola a Venezia, come egli stesso dichiara al foglio 312. Sono 360 fogli reali in cui sta raccolto un buon numero di privilegi, sentenze e memorie locali ed extralocali assai importanti.

Negli *Statuti* di Brescia, al Capitolo: « *De celebratione et oblatione beatissimae et gloriosissimae Virginis Mariae mensis Augusti, et eius ordine* (1) era stabilita un'annua offerta di candele di cera che la città e tutti i distrettuali dovevano fare sotto la *Loggia* della Piazza grande alle ore 19 nella Vigilia dell'Assunta, e cioè ai 14 di Agosto. In quell'ora dovevano chiudersi tutte le botteghe, fatta eccezione dei negozi di cera, e tutte le Autorità cittadine con gli ufficiali pubblici, tutti i nobili e i consoli dei Comuni del bresciano dovevano presentarsi a fare personalmente con le modalità stabilite, la prescritta offerta o per se o in nome della Comunità che

---

(1) Cfr. *Statuta*, ediz. 1557-61 e *Leges brixianae*, ediz. anteriore al 1500 — N. 1800 degli *Statuta civilia*.

rappresentavano. L'offerta poi era devoluta a totale beneficio della Chiesa di S. Maria *de domo* e di quella di S. Pietro *de domo*, per servire alla *fabbrica* di quelle Chiese ed ai loro restauri.

L'origine di quell'uso risaliva a circa il 1200 (1), nè ora saprei dire come fosse stato introdotto: in seguito esso diventò legge e come tale fu consecrato negli Statuti della Città (2). Naturalmente Brescia ci teneva assai all'adempimento di quella legge, che da parte dei distrettuali costituiva un pubblico riconoscimento della sua autorità e supremazia, e non è a dire se cercasse in tutti i modi di farla osservare: al contrario non l'intendevano così alcune Terre del bresciano, e cioè quelle che vantavano privilegi di esenzione e separazione, le quali diffidavano di qualsiasi atto che potesse recar danno alla loro indipendenza e libertà. Perciò ecco, nel 1436 circa, i Comuni della Val Trompia, della Val Sabbia, quelli di Orzinuovi, Orzivecchi e Chiari rifiutarsi assolutamente a quell'offerta, sostenendo che per la loro totale separazione non vi erano obbligati. La questione fu portata innanzi al Senato di Venezia, e con Ducale 16 Novembre 1436 fu riconosciuto a Brescia il diritto dell'offerta (3).

Questa Ducale tenderebbe a completare quanto in proposito era stabilito negli Statuti, perchè determina il tempo in cui ebbe origine quella consuetudine o legge, e cioè circa il 1200, e di essa dà una ragione dichiarandola una *tassa lievissima* dovuta come compenso — *opus ad*

---

(1) V. in fine Doc. I. e la bella memoria del prof. A. ZANELLI, *La festa dell' Assunta a Brescia* nell' *Arch. St. Italiano* del 1892.

(2) Cfr. *Commentarii dell'Ateneo di Brescia* — anno 1888, lettura VALENTINI a pag. 257.

(3) V. in fine Doc. I.

*ecclesiam spectans* — alla Chiesa cattedrale di S. Maria *de Dom* per gli Olii Santi che quella forniva alle altre Chiese della diocesi.

Asola allora non si trovò coinvolta in quella questione perchè stava ancora sotto il dominio del Marchese di Mantova, e non soggetta quindi alle leggi ed alle consuetudini bresciane; ma ebbe bisogno di riprenderla più tardi da sola e per proprio conto.

Quando Asola nel 1440 per volontaria dedizione passò sotto il governo della Serenissima Repubblica Veneta, Brescia pretese subito di numerarla fra i suoi distrettuali non appena si fosse presentata una favorevole occasione per mettere innanzi i suoi diritti. Nel 1483 Asola, per tradimento di alcuni suoi cittadini era ricaduta sotto il potere del Marchese di Mantova: l'anno dopo però, in seguito alla pace di Bagnolo tra Venezia e i Collegati del Duca di Ferrara, in forza dei patti convenuti ritornò sotto la Serenissima. Brescia allora, mettendo in campo certi suoi pretesi diritti, cercò subito di trar profitto di questo fatto, e giovandosi di quello che era stato il tradimento di pochi come se fosse stata la defezione di tutti, tanto fece e brigò che finalmente nel 1489 riuscì ad inscrivere Asola e la sua Quadra nel libro dell'estimo del suo territorio computandola fra i suoi distrettuali, e così, assieme agli altri aggravi, la costrinse anche all'annuale offerta di cera nella Vigilia dell'Assunta (1).

Ciò non poteva piacere ai nostri, i quali, sempre fieri e tenaci nel difendere tutti i loro privilegi, protestarono e ricorsero a chi di ragione allegando le loro immunità confermate ed assicurate nel Privilegio di dedizione.

---

(1) MANGINI *Istorie Asolane* — Cfr. in fine i Documenti.

Per contro i bresciani opposero un altro loro privilegio del 1439 per il quale avevano ottenuto da Venezia che tutte le terre che in seguito si fossero acquistate sarebbero state unite a Brescia per reintegrarne il territorio (1).

Risposero gli Asolani che quel privilegio non li toccava perchè in un privilegio posteriore da essi ottenuto (del 1440) si diceva chiaramente che Asola *non sit subiecta alicui civitati nec terra*, nonostante qualunque altra concessione fatta ad altri in contrario. Levando poi il velo che copriva la mala fede circa quelle pretese, aggiunsero che la concessione fatta a Brescia non li riguardava affatto anche perchè si riferiva *alle terre acquistate con forza e con spese, et non contra quelle che sponte se danno cum patto de non esser subdite, come fo Asola, qual aliter non saria venuta perchè haveva etiam tal Capitolo de separatione col Marchese de Mantova* (2).

Contro quest'ultima osservazione Brescia oppose il tradimento del 1483 per inferirne che l'anno dopo Asola appunto era stata riacquistata in guerra e così essendo scaduta da' suoi diritti anteriori, anche per essa entrava in vigore la concessione del 1439 per la quale doveva essere aggregata ai distrettuali bresciani. Manifestamente questo era un appiglio, perchè, come si disse, i traditori erano stati soltanto alcuni Asolani, e d'altra parte la ripresa di Asola non fu per forza dell'armi, ma per patto, come era stato convenuto nei capitoli della pace. Ma questa ragione, valida per gli asolani, aveva naturalmente poco valore per i bresciani.

La questione si produsse a lungo: noi tralasciando il resto, teniamo dietro a ciò che riguarda l'offerta della

---

(1) LIBRO GAVARINO foglio 306.

(2) Ibid. retro.

cera, perchè è la questione che ora ci preme e perchè forse fu la più dibattuta, sebbene in apparenza sembri di pochissimo conto.

Come abbiamo detto, l'adempimento di quell'offerta tendeva a rappresentare e confermare la supremazia di Brescia e la sudditanza di Asola. I Bresciani per sostenere quel loro preteso diritto, alle altre ragioni aggiunsero che l'offerta era imposta dagli Statuti, e che, anche prescindendo dagli Statuti, Asola doveva soddisfarla in base alla ducale del 1436 perchè riceveva gli Olii Santi dalla Chiesa Cattedrale di S. Maria *de Dom*.

Questi opposero che, come esenti e separati, essi avevano statuti proprii, e che gli Statuti di Brescia non li obbligavano, tanto più che quando vi fu inserita quell'offerta, Asola non si trovava sotto il dominio veneto. In quanto poi agli Olii Santi aggiunsero che questi mal si collegavano con l'offerta di cera, perchè di essi non era parola negli Statuti e perchè altre terre non dipendenti da Brescia ma dal Marchese di Mantova ricevevano gli Olii Santi dalla stessa Chiesa di S. Maria, senza che pagassero tassa alcuna o facessero per essi qualsiasi offerta anche a titolo di semplice compenso.

Così nel 1490 circa fu risuscitata la vecchia questione che si era creduta decisa e finita nel 1436.

L'opposizione degli Asolani venne esaminata dai Rettori di Brescia, il Podestà Donato e il Capitano Foscari, i quali il 23 febbraio del 1491 decisero in favore di Brescia (1).

I nostri allora si appellarono al tribunale degli *Auditori Nuovi*, e questi con decreto 7 Marzo sospesero l'esecuzione della sentenza dei Rettori. Però ai 28 di Luglio con

---

(1) V. *Doc.* II in fine.

altro decreto levarono la sospensiva condannando gli Asolani nelle spese (1).

Naturalmente Asola non fu contenta di quella soluzione, e di nuovo si appellò ricorrendo al Tribunale degli *Auditori Vecchi*, Questi accolsero l' appello ed il 3 Settembre citarono le parti per un nuovo giudizio. La citazione non piacque ai Bresciani; che senza attendere nuove sentenze, ricorsero ai fatti sequestrando ai nostri non so quali cose. Ma così la faccenda si rendeva più complicata e grave, e conveniva che fosse presto definitivamente decisa. A questo scopo Asola ricorse a Venezia, e di là venne una ducale in data 22 Settembre che proibiva ai Rettori di Brescia di lasciar vendere le cose sequestrate, e nel caso che fossero già state vendute, ordinava di rimediarvi a qualunque costo nell' attesa della revisione della causa e di nuovi comandi (2). La lettera, sebbene favorevole ai nostri, non scioglieva la questione, che restava nuovamente sospesa, contrariamente a quanto scrive il cronista Asolano Mangini che cioè Asola con quella Ducale *hebbe riparo dal Senato che sospese ogni cosa e tagliò quanto era seguito contro Asola*.

Ma quando e come venne essa sciolta? Il *Libro Gavarino* non ha altri documenti che ne parlino direttamente. Forse Brescia riconoscendo il suo torto ed il pericolo cui si esponeva continuando la lite, prudentemente rinunciò alle sue pretese. Più facilmente però io credo che la cosa sia stata definita in favore di Asola insieme alle altre questioni che allora si agitavano tra le due Comunità, con la Ducale 6 settembre 1492 (3).

---

(1) V. *Doc.* III in fine.

(2) V. *Doc.* IV-VI in fine.

(3) V. *Doc.* VII in fine.

In questa Ducale, contro le eccezioni sollevate dai Bresiani, si riconosce la piena e totale separazione di Asola da tutte le città, essendo essa soggetta soltanto direttamente a Venezia. Contro poi l'accusa ed il pretesto della defezione vi si nota che se era vero che Asola fosse decaduta da' suoi antichi privilegi « *ob defectionem suam tempore Ferrariensis belli, id non debet esse preiudiciale Dominio nostro sicuti usu eveniret quando Brixiensibus unirentur* ». Di più la lunga controversia vi è classificata come *tediosa*, e perciò doveva finire secondo giustizia, tanto più che *quo magis producitur est cum maiori damno nostri Dominii, et scandalo subditorum nostrorum* ». In base poi alle dette ed altre ragioni si decretava : *Deleantur dicti Asulani et Squadra ex libro extimi territorii Brixiensis, nec in futurum in eo ascribi possint nec compelli.... Pro reliquis vero angariis, gravedinibus et oneribus occurrentibus pro Dominio nostro et ab eo impositis aut imponendis taxentur dicti Asulani et limitentur tamquam separati et de per se...*

In forza adunque di questo decreto, e non altrimenti, fu definita anche la questione dell'offerta di cera alla Chiesa di S. Maria, de Dom offerta dalla quale, fosse tassa o legittimo compenso, come avevano cercato di farla apparire i Bresciani secondo che meglio loro giovava l'una oppure l'altra denominazione, gli Asolani furono pienamente liberati col riconoscimento delle loro immunità.

In seguito credo che Asola abbia continuato a ricevere gli Olii Santi dalla Cattedrale di Brescia, almeno per molti anni, e sempre gratuitamente.

In progresso di tempo cadde anche la consuetudine dell'offerta di cera e rimase quella degli Olii per i quali la Chiesa Cattedrale di Brescia non riceve dalle Parrocchie diocesane compenso alcuno.

## DOCUMENTI

estratti dal Codice Gavarino del Comune di Asola

---

### I.

*Ducale di Francesco Foscari, 16 novembre 1436 (f.º 40)*

FRANCISCUS FOSCARI Dei gratia Dux Venetiarum etc. Nobilibus et sapientibus Viris Andreae Donato Militi de suo mandato Potestati et Christoforo Mauro Capitaneo Brixiae et successoribus suis fidelibus dilectis, salutem et dilectionis affectum.

Illa fidelis Comunitas nostra Brixiae per prudentem Virum Gueliminum de Salis, quem in oratorem suum ad Nos misit, porrigi nobis fecit duo capitula, per primum quorum petit et supplicat ut cum iam annis ducentis et ultra in Vigilia Assumptionis Beatissimae et gloriosissimae Virginis Mariae consueverit anno singulo per totum populum Brixiae et omnia Comunia districtus Brixiensis territorii secundum certam levissimam taxam eis factam fieri certa oblatio Ecclesiae Maiori Brixiae sub vocabulo ipsius Beatissimae Virginis intitulata, quae quidem oblatio ad ipsius Ecclesiae fabricam convertitur, sed sunt aliqua comunia, et praecipue Vallium trumpiae et Sabii ac terrarum Urceorum novorum et veterum et Clararum, quae dictam oblationem facere recusant, allegantes ad ipsam oblationem non teneri ob exemptionem et separationem per nos eis concessam, sub qua tamen de iure non possunt se tueri cum continuis temporibus illam facere consueverint et talis exemptio vel separatio ad hoc non se debeat extendere, maxime cum haec sit opus ad ecclesiam spectans a qua recipiunt beneficium et specialiter sanctum Crisma et nonnulla alia, et etiam per elapsum tempus semper illam facere consueverint, ut dictum est. Dignamur mandare quod omnes Terrae et Comunia tam habentia exemptionem et separationem quam non, dictam oblationem cum aliis facere teneantur.

Secundo supplicatur.... (*si ommette*)

Nos vero dictis duabus petitionibus et capitulis intellectis eis respondimus sicut volumus et mandamus. Et primo circa pri-

num capitulum de oblatione Ecclesie majori fienda: quod intentionis nostrae est et volumus quod omnes indifferenter qui per elapsum consueverunt ad dictam oblationem conferre, ad illam teneantur iuxta solitum non obstante aliqua exemptione seu separatione concessa, quoniam non habemus, exemptionem sive separationem praedictam consuetudini in hac re derogare.

Ad secundum.... (*si ommette*)

Data in nostro Ducali Palatio die XVI mensis Novembris Ind. quintadecima MCCCCXXXVI.

II.

*Sententia contra Comune Asulae pro Cera - die 23 februarii 1491.*  
(f. 282).

Magnifici et clarissimi D. Petrus Donato hon. Potestas et Nicolaus Foscareno hon. Capit. Brixiae. Sedentes in Camera Ducali Brixiae auditis saepe et saepius sp. dominis Iohanne de Passirano, et Leonardo de Malveciis hon. Sindicis M.cae Comunitatis Brixiae ex una instanter petentibus et requirentibus cogi et iure remediis compelli debere egregios Viros D. Franciscum de Datis Iurisperitum et Fran. m. Gavarinum Notarium Nuntios Comunitatis Asulae et agentes et defendentes pro ipsa Comunitate ad solvendam oblationem quae fit in die Beatae Virginis de mense Augusti prout solvunt et offerunt reliquae Terrae agri brixienensis vigore statutorum positorum sub Rubricis Beatae Mariae Virginis de celebratione et oblatione, ac etiam sub Rubrica in quibus casibus exemptiones non habeant locum vigore sententiae M. ci Domini Pauli Barbo tunc dig. mi Potestatis Brixiae latae per et inter Mag. cam Comunitatem Brixiae seu pro et intervenientes ex una et Comunitatem Asulae seu intervenientes pro ea ex altera nec non laudationis factae per Mag. cos Dominos Auditores novos sententiarum Ser. mi Domini nostri ac litterarum Ducalium quod ipsi de Asula debeant contribuere ad omnes angarias, et ad omnia alia prout et quemadmodum contribuunt et faciunt alii Districtuales territorii brixienensis et attento etiam quod ipsa Terra de Asula accipit Crisma et oleum Sanctum ad ipsam Ecclesiam Sanctae Mariae de Dom Civitatis Brixiae. Et ex adverso audito dicto Domino Francisco de Datis una cum Ambrosio filio Marchesi de Torellis nunciis et defendentibus dictam Comunitatem Asulae ac allegantibus quod dictum statutum non habet obstare iuribus suis cum tempore quo

conditum fuit ipsi de Asula non erant sub Dominio veneto. Quantum vero ad litteras ducalẽs de angariis loquentes non intelligi de angariis positis per Ducal. Domin. Nostrum. Quantum verum ad partes Crismatis et Olei sancti dicentibus nihil propter hoc sibi obstare cum etiam terrae et loca possessa per Dominos Mantuanos veniunt ad accipiendum Chrisma et oleum sanctum Brixiam, et tamen non tenentur, nec faciunt dictam oblationem cerae. Unico consideratis merito considerandis ut supra Christi nomine etc. sententiaverunt et terminaverunt dictam Comunitatem Asulae ab oblationem dictae secundum limitationem sibi factam teneri et obligatam esse. De qua sententia et terminatione dictus D.nus Franciscus se viva voce appellavit nomine quo supra praesentibus etc. et dictis Sindicis Mag. cae Comunitatis acceptantibus.

III.

*Appellatio Communis Asulae a sententia contra eum lata pro oblatione Cerae S. lae Mariae (f. 285).*

Spectabiles et generosi Viri. Appellatum fuit officio nostro nomine Comunitatis Asulae a Terminatione contra eum facta per Spect. vestras in favorem ipsius Mag. cae Comunitatis Brixiae per quam terminastis quod ipsi de Asula veniant ad accipiendas certas candelas et ad oblationem in Vigilia festivitatis Dominae Sanctae Mariae Augusti etc. vel aliter ut in ea. Ideo Spect. vestras requirimus supersedere faciant executioni dictae Terminationis eius vigore nil innovando et innovata retractando usque ad adventum nostrum istuc in sindicatu sive Asulae, ubi tunc dante Domino causam citatis citandis, et auditis audiendis expediemus. Quod brevi futurum esse speramus.

Venetiis die septimo Marcii 1491.

Petrus Contarenus et Collega Auditores Novi sententiarum Ill. Ducalis Domini Venetiarum.

(*A tergo*) Spectabilibus etc. Petro Donato Potestat. et Nicolao Fuschareno Cap. Brixiae etc.

IV

*Sententia Mag. cor. D. nor. Auditorum sive amotio suspensionis in materia oblationis cerae. (f. 290).*

Magnifici D.nus Ioannes Navagerius et D. Sebastianus Iustinianus dig. mi Auditores Advocatores et Sindici M. Du: Do: Venet. Post

auditos Iulianum de Nanis Iurisperitum et Danielelem de Daynis necnon d. Franciscum de Datis nomine Comunitatis Asulae appellantes etc. et prop. auditum etc.... Tandem omnibus consideratis amoverunt omnem suspensionem per officium suum factam vigore appellationis non impediens amplius eius (*sc. sententiae*) executionem Comittimus vobis... quod sententiam et executionem ipsam exequi faciatis. Et cogi ipsam Comunitatem Asulae et habentes de bonis suis ad solvendum prefatae M.cae Comunitati Brixiae pro expensis per ipsam factis in praesenti causa appellationis et amotionis suspensionis ducatum unum auri.

Brixiae 28 Iulii 1491.

V.

*Pro Comuni Asulae pro prosequenda Appellatione in materia Cerae Dominis Rectoribus Brixiae (f. 291).*

Ad instantiam Communitatis Asulae intendentes suam prosequi Appellationem alias apud nos interpositam... occasione cerae annuatim exhibendae...requirimus Spect. vestras quatenus citari faciant intervenientes, pro illa M.ca Comunitate Brixiae ad comparandum coram nobis pro die decimo post praeceptum. Aliter etc. et exequamini Vestras Appellationis et Praecepti suspensionem, nec detur causa reclamandi.

*Die 3 septembris 1491*

Marcus Raymundus et Coll. Auditores Veteres loco novorum.

VI.

*Litterae quod Asulani non teneantur ire ad oblationem cerae (f. 296).*

Augustinus Barbadico Dei gratia Dux Venet. etc. Nobilibus etc... Potestati et Capitaneo Brixiae.

Comune nostrum Asulae conquestum est coram Nobis per Nuntios suos quod quoniam ipsum Comune noluit in die festivitatis gloriosissimae Virginis de mense Augusti offerre cereum sicuti alii Districtuales, oblata illi fuere pignora in executione cuiusdam sententiae latae per Virum Nobilem Petrum Donatum etc. A qua Sindicis nostris nuper hunc reversis se appellarunt Asulani praedicti. Nos vero quorum intentio est ut causa hujusmodi bene et diligentissime cognoscatur et intelligatur sicque volumus et vobis efficacissime cum nostro Collegio mandamus ut in materia praedi-

cta nihil innovetis nec innovari permittatis. Non procedendo ad venditionem pignorum seu aliquem alium actum vel executionem, sed suspendere penitus cuncta debeatis, imo si jam ad venditionem pignorum devinissetis id penitus retractare debeatis usquequo definitive aliud mandaverimus vobis.

Datum in nostro Ducali palatio 22 Decembris. Indict. nona 1491.

VII.

*Confirmatio separationis Asulae et Squadrae (f. 310 e seg).*

Augustinus Barbado Dei gratia Dux Venet. Nobilibus etc. Potestati et Capitaneo Brixiae.

Significamus vobis quod in nostro Consilio Rogatorum die tertio instantis capta fuit pars tenoris infrascripti, videlicet:

In postremo extimo facto per Brixenses in 1489 inclusi et connumerati ab eis fuerunt Asulani cum eorum Quadra, qui de hoc gravatos se sentientes ad nostrum confugerunt Dominium asserentes se penitus separatos esse a districtualibus brixiensibus, dicentibus et allegantibus ex adverso ipsos Asulanos unitos esse cum Territorio Brixienti, et cum eo teneri ad solutionem Taleae et aliorum onerum occurrentium. Unde auditis saepius et saepius a Collegio nostro ambabus partibus cum eorum advocatis, visisque scripturis omnibus ab eis productis, satis liquido constare plurimis et evidentissimis rationibus et documentis. In primis quod ex forma Privilegiorum Asulanis concessorum quando primum nostro Dominio se dederunt eos esse omnino separatos et de per se neminique suppositos aut coniunctos esse. A quibus quidem Privilegiis si ceciderunt ob defectionem suam tempore proximi praeteriti Ferrariensis belli, id non debet esse praeiudiciale Dominio nostro sicuti usu eveniret quando Brixiensibus unirentur. Et quoniam est summopere necessarium huic diuturnae et tediosae controversiae jam tandem finem debitum pro iustitia imponere, quia quo magis producitur est cum maiori damno nostri Domini et scandalo subditorum nostrorum vadit pars quod Asulani cum eorum Quadra quia ceciderunt a Privilegiis suis ob eorum defectionem ut supra dictum est, sicuti actenus solverunt etc... in futurum solvere debeant separate et de per se.... Et deleantur dicti Asulani et Squadra ex libro extimi Territorii brixientis, nec in futurum in eo ascribi possint, nec compelli ad solutionem Taleae ipsius territorii. Pro reliquis vero angariis et oneribus occurrentibus pro dominio nostro, et ab eo impositis aut imponendis taxentur dicti Asulani et limi-

tentur tamquam separati et de per se... Verum Potestas Asulae mittatur a fidelissima civitate nostra Brixia iuxta continentiam concessionum ei factarum a Dominio nostro. Quare auctoritate sup.ta mandamus Vobis ut sup.tam partem et contenta in ea observare et observari inviolabiliter facere debeatis.

Has autem ad successorum memoriam registrari facito, et praesentanti restitui.

Datum in nostro Ducali Palatio die 6 Septembris. Indic. X 1492.

---

---

# La Pieve ed i Prevosti di Gussago

---

## I. Le origini della Pieve.

Fra le sei pievi che costituivano la cosiddetta *Francia-corta* (Bornato, Coccaglio, Erbusco, Gussago, Iseo e Palazzolo) emergeva nel Medio evo per importanza e per estensione di territorio quella di Gussago (1).

Estendevasi la giurisdizione di questa Pieve sulle attuali Chiese figliali di Cellatica, Saiano, Rodengo, Brione, Castegnato, Ronco, Sale e Civine, toccando a mezzodi ed oriente il suburbio di Brescia, a nord i confini della pieve di Iseo a Polaveno ed Ome, a sera quelli della pieve di Bornato a Paderno e Camignone.

Gussago appare per la prima volta nei documenti verso il secolo IX, fra i molti *fundus* donati con larga generosità dai Re longobardi e dagli Imperatori franchi al celebre monastero benedettino di Leno, anzi nella qualità di feudo monastico si inizia la vita di questa fertile regione, pingue di pampini e di grano.

---

(1) Nello stendere questi cenni mi sono servito di una breve memoria del compianto mons. Fè, gentilmente prestatami dal M. R. curato di Gussago D. Pietro Moretti, (a cui fu donata dall' A. medesimo) che ringrazio anche qui pubblicamente.

I benedettini di Leno ne fecero una fiorente colonia monastica, dalla quale scaturì ben presto una parrocchia rurale o *pieve*, dove i monaci medesimi, oltre ch'attendere ai lavori agricoli ed alla sorveglianza dei servi della gleba o *mansi*, si occuparono di propagare la pratica della religione e della vita cristiana colla cura delle anime, stabilendo perciò intorno alle loro celle ed all'oratorio che le riuniva, come un centro di attività religiosa.

Questa origine monastica della *pieve* di Gussago è esplicitamente affermata dal titolo di *preposito*, che venne sempre attribuito ed è dato ancora al suo capo, mentre tutti gli altri sacerdoti che erano a capo di una chiesa matrice o *pieve*, ebbero il nome di *arcipreti*.

E' noto che l'abazia di Leno aveva diritti feudali sopra molti paesi della nostra provincia, e specialmente sul territorio che da Leno si protende fino all'Oglio, e più di sotto fino al Pò, come si ricava dai numerosi privilegi e diplomi imperiali e papali pubblicati dal Luchi e dallo Zaccaria (1). Uniti a questi diritti feudali, che sarebbe-

---

(1) Cfr. LUCHI *Monumenta monasterii Leonensis* (Roma 1759).  
e ZACCARIA *Dell'antichissima Badia di Leno* (Venezia 1767).

Il *Fundus Gussiago* è nominato per la prima volta nel diploma di Berengario del 958, nel quale è pure accennata una chiesa di *S. Maria in Gausaringo*, che non so se si debba identificare colla *pieve*, o almeno colla cappella primitiva intorno alla quale sorse la *pieve*. In tutti i diplomi e bolle susseguenti Gussago è sempre confermato come fondo dell'abazia: Cfr. ZACCARIA pag. 72. 78. 88. 94 e 317: nel 1192 i beni della Badia in Gussago erano infeudati a Lanfranco ed Alberto di Lavellolongo (ZACCARIA n. XXVII pagina 128).

Il nome *Gussago* è certamente di origine longobarda, e significa probabilmente *gorgo di Fiume*: non so se la paleontologia e la geologia potrebbero confermare questa etimologia, ma da alcune scoperte preistoriche compiute recentemente a Navezze sembra che essa non sia molto lontana dal vero.

ro per se unicamente civili, andavano gradatamente formandosi anche dei diritti di giurisdizione ecclesiastica o di patronato ecclesiastico, perchè è un fatto da considerarsi qui in tutta la sua importanza significativa, che le chiese parrocchiali dei principali paesi, sui quali gli Abati di Leno avevano ed esercitavano i suddetti diritti feudali, portarono e portano ancora *ab immemorabili* il titolo di *Prepositura* o *Priorato*, e *Preposito* o *Priore* si chiama il parroco che ne è investito. Per la nostra diocesi basta accennare a Milzano, Gambara, Gottolengo, Pralboino, Alfianello, Calvisano e Gussago, tutti paesi dipendenti feudalmente dal monastero di Leno.

Ora si noti che il titolo di *Praepositus* è di origine prettamente monastica, e nel clero secolare fino al secolo XIV nessuno ebbe a portare tale titolo, eccettuato il canonico *praepositus* del capitolo della Cattedrale, dove pure il titolo aveva un'origine quasi monastica. Tutti i capi delle altre chiese della città e della diocesi ebbero il titolo di *prevosto* non in quanto parroci ma in quanto capi di una *canonica*, ovverosia di un capitolo regolare che governavasi secondo la regola agostiniana: così p. es. S. Andrea verso i Ronchi, S. Alessandro, S. Giovanni de Foris, S. Pietro in Oliveto, S. Faustino *ad sanguinem*, S. Agata, S. Giorgio (e più tardi S. Nazaro) ebbero il *praepositus* fino dal secolo XI o XII, ma non la cura d'anime nel senso attuale di parrocchialità, essendo questa accentrata ancora nella Cattedrale, che restava sempre la chiesa matrice del pievato urbano, ed alla quale dovevano perciò convenire per l'amministrazione dei sacramenti e in date solennità dell'anno tutti i sacerdoti dei *titoli* o chiese sussidiarie, sotto la presidenza dell'*archipresbiter* (1).

---

(1) Questi spunti verranno ampliati ed illustrati maggiormente quando tratteremo *ex-professo* delle origini della organizzazione ecclesiastica nella nostra diocesi.

Possiamo quindi credere, con buon fondamento, che per molti secoli nel Medio-evo la pieve di Gussago sia stata governata e retta da un monaco benedettino deputato dall'Abate di Leno, sebbene il p. Zaccaria nella sua *Storia della Badia di Leno* non metta Gussago fra le Chiese dipendenti immediatamente da Leno o rette da un monaco di Leno; questa ipotesi, che non dubito di chiamare fondatissima, dobbiamo farla anche per legittimare nel capo della pieve di Gussago il titolo ufficiale di *praepositus*, che sarebbe altrimenti ingiustificato, mancando quella chiesa di un vero capitolo canonico secondo la regola agostiniana.

Il titolo di *praepositus* rimase anche quando la pieve passò dal governo monastico dei benedettini leonensi a quello di un sacerdote del clero secolare, cambiamento di cui non possiamo fissare, nemmeno approssimativamente, la data per assoluta mancanza di documenti, ma che risale forse a quel fatale secolo XIV, nel quale — per l'assenza dei Papi da Roma e per le frequentissime lotte religiose e civili che desolarono l'Italia — incominciò la precipitosa decadenza degli ordini religiosi e della disciplina ecclesiastica.

Per questa stessa ragione noi non abbiamo memoria dei primi prevosti di Gussago, incominciando per ora la nostra lista cronotassica dal canonico Gervasio Albrighoni, che era prevosto senza tenere la cura d'anime, e godeva la rendite del beneficio prepositurale senza preoccuparsi punto dell'assistenza spirituale del popolo, che avrebbe dovuto essere affidato alle sue cure.

Malgrado però questo cambiamento di forma del governo della pieve, gli Abati di Leno conservarono ancora il diritto di designare o di eleggere il sacerdote, che doveva essere *prevosto* della pieve gussaghese, avendo essi il giuspatronato sul beneficio e sulla chiesa fondati dal monastero. Poi, coll'andare del tempo, anche questo

diritto venne trascurato e perduto, e la nomina del preposito di Gussago venne fatta liberamente dal vescovo.

Sulla fine del secolo XV il monastero di Leno era rimasto col solo abate Bartolomeo Averoldi, il quale gli procurò l'ultima e più grave iattura, cioè la commenda, quando da abate di Leno fu eletto Arcivescovo di Spalato in Dalmazia. (1); e nella commenda i diritti ed i beni della storica abazia longobarda subirono una immanomissione così larga da restarne quasi dimezzate le rendite, oltre ch'è aver perduto gli antichi diritti e privilegi che gli abati godevano nel campo feudale e nella giurisdizione ecclesiastica.

Invano quindi nel 1590 l'abate commendatario conte Gerolamo Martinengo-Cesaresco tentò di rivendicare a sé ed a' suoi successori il diritto di giuspatronato sulla pieve di Gussago contro il Vescovo di Brescia. Era suo vicario da molti anni nell'amministrazione e nel governo dell'abazia il frate domenicano P. Cornelio di Adro, il quale raccolse i dispersi documenti antichi dell'archivio monastico, li mise in ordine e li studiò con amore, raccogliendo larga messe di notizie per una storia che aveva in animo di scrivere e che abbozzò in un succinto compendio; questi rivendicò soprattutto al monastero beni stabili passati in dominio privato, diritti d'acqua ingiustamente manomessi, privilegi e diritti di giurisdizione ecclesiastica per l'abate sulle chiese e benefici anticamente dipendenti dal monastero: fra questi egli trovò documenti e prove anche per il giuspatronato di Gussago, e venuto il momento opportuno della vacanza della prepositura, fece agire l'abate per ottenerne il riconoscimento ed il ripristinamento.

---

(1) F. FE' D'OSTIANI *Bartolomeo Averoldi arcivescovo di Spalato* (Brescia 1869).

Per la storia della pieve è interessante la protesta da lui presentata al vescovo di Brescia in nome dell'abate Martinengo: la desumo (unico documento rimasto su questa vertenza giuridica così attinente al campo storico) dall'archivio della Curia vescovile (1).

Die XI mensis octobris 1590, coram adm. Rev.do dno Petro mattheo Corvino Vic.o Gen.i comparuit Rev. presb. fr. Cornelius de Adro nomine quo infra, et presentavit scripturam tenoris infrascripti, dicens et protestans in omnibus ut in ea:

“ Havendo havuto notitia il molto Ill.mo et Rev.mo Conte Hieronimo Martinengo Abbate dell'Abbatia di Sancto Benedetto di Leno, che è vacato il beneficio della chiesa parrocchiale Prepositura nuncupata Santa Maria di Gussago per la morte del Rev.mo P. Giacomo Bona Rettore, morto nel mese di Settembre prossimo passato, et perchè la collatione d'esso beneficio per diversi privilegi ad essa Abbatia di Leno per la sede Apostolica concessi, s'aspetta et partiene ad esso Mons. Abbate, essendo morto il Rettore di essa nel mese di Settembre, come è detto, acciò non sia fatto pregiudicio alcuno alle ragioni di essa Abbatia, compare il Reveren. padre fra Cornelio da Adro Vicario et procuratore di detto Mons. Abbate, et protesta non doversi procedere a conferir detto beneficio ad alcuno, nè a far altro, che ad esaminare quelli che intendono essere ammessi ad esso beneficio, giusta il sacro concilio tridentino, intendendo detto sig. Abbate far detta collatione secondo il tenore d'essi privilegi et secondo anchora la consuetudine di altre collationi per lui o suoi Prodecessori fatte, quando li Rettori di esso beneficio sono morti nelli mesi spettanti ad essi Rev.mi signori Abbati, quali privilegi et collationi s'offerisce presentare. Nè ad essi privilegi si può dire essere fatto pregiudicio alcuno per collationi fatte per il Rev.mo Ordinario altre volte, perchè quelle sono stà fatte nelli mesi che la collatione era riservata a sua Santità, talche si perchè non si trattava all'hora dell'interesse del mons. Abbate si anco per essere le collationi nulle essendo fatte ne' benefici reservati, non hanno potuto far pregiudicio alcuno. Di più

---

(1) *Archiv. Cur.* Atti della Vicaria di Gussago.

“ dimanda che fatto detto examine, sieno fatte le lettere testimoniali di quelli o quello che sarà ritrovato più habile, direttive ad esso Mons. Abbate, acciò puossia poi conferirgli detto beneficio, et caso che il molto Rev. sig. Vicario havesse altra opinione per debita reverenza che si ha all'Ill.mo sig. Cardinale si prega voglia soprasedere a far altro sin tanto che ne sarà dato avviso ad esso Ill.mo sig. Cardinale, et venuta da lui risposta, altramente protesta de nullità et d'altri remedi, et di haver ricorso etc. ».

La protesta non era accompagnata da nessun documento, ma lo studioso vicario di Leno si offriva a presentare i privilegi pontifici accennati nel documento e le notizie sulle collazioni della prepositura fatte nei tempi passati dagli abati di Leno, tutte memorie che avrebbero ora servito a ricostruire qualche altra pagina della storia di Gussago e che sono invece state travolte dal turbine della dispersione.

La protesta, come vedremo, non ebbe seguito, perchè l'abatè Girolamo Martinengo moriva in Roma nell'ottobre del 1590, e in quel frattempo il vescovo di Brescia procedeva alla nomina canonica del nuovo prevosto di Gussago, senza punto curarsi del memoriale del buon P. Cornelio.

Era l'ultimo guizzo di una fiamma, che da molti secoli ormai andava spegnendosi per esaurimento, e l'ultimo ricordo storico delle relazioni fra Gussago e la celebre Abazia di Leno!

## 2. La vecchia e la nuova parrocchiale e le chiese sussidiarie

L'antica chiesa matrice della pieve si eleva ancora in mezzo ad un gruppo di vecchie case, cadenti in parte e stremate dalla vetustà, che formarono il primo antico nucleo della borgata; la contrada è detta *piè del dosso* perchè si sten-

de sulle radici del monte, che chiude a nord la valletta amena in cui giace Gussago.

La Chiesa è ad una sola navata, e malgrado sia stata deturpata in vario modo nel secolo XVII con gli stucchi barocchi di pessimo gusto e con l'adattamento di forme moderne, ed abbandonata poi in una completa e deplorabile trascuranza, manifesta tuttavia delle eleganze architettoniche, che si possono assegnare al secolo XIV.

Alcune pregevoli opere d'arte meritano d'essere segnalate all'attenzione degli studiosi per il loro valore e per la urgente necessità di un illuminato restauro e di una severa conservazione, e prima fra di esse il pregiatissimo *pulpito* marmoreo, istoriato con rilievi che rappresentano figure di mostri, ippogrifi ecc. in una forma arcaica di arte bizantina, che lo rendono uno dei più singolari e tipici monumenti della nostra provincia. Questo monumento non è completo, ma soltanto un avanzo di qualche tribuna dell'antichissima basilica prèistente, adattato poi, verso il secolo XVI, alla forma attuale di pulpito. Il vandalismo idiota di qualche zelante racconciatore di monumenti sacri non lo ha rispettato, perchè la candidezza del marmo è stata impiastricciata da una tintura giallastra! Quando si vorrà pensare sul serio (*quod est in votis!*) ad un artistico restauro di questa bella e veneranda chiesa, una delle prime opere da compiersi sarà quella di spazzar via dalla fronte di questo magnifico monumento bizantino la ignominiosa plasmatura giallastra, che lo ricopre, e di restituirgli il suo primitivo candore arcaico.

Dopo il pulpito, il portale marmoreo della facciata è certamente l'opera più pregevole che vi rimane. Questo portale non ha dimensioni nè forme artistiche straordinarie, ma nelle sue linee semplici e quasi raccolte in una timida forma di rinascenza, rimane senza dubbio un buon rappresentante dell'arte bresciana sulla fine del secolo XV,

quando sorgevano in Brescia i due monumenti più insigni del tempo, il Santuario dei Miracoli e la Loggia. Nell'edera elegantissima, decorata da semplici motivi ornamentali, spiccano tre blasoni disposti in simmetria: quello nel mezzo è certamente lo stemma del comune di Gussago, gli altri due sono delle famiglie Guaineri e Casari, poichè il portale venne fatto evidentemente durante il tempo nel quale fu prevosto di Gussago il nob. Paolo Guaineri, morto circa il 1470.

Lo stemma Guaineri è riprodotto, nell'interno della chiesa, sopra alcuni capitelli, e mi sembra questo un segno evidentissimo della sollecitudine di quel prevosto per la sua chiesa.

Altre opere d'arte, piccole ma significative, appaiono qua e là negli affreschi delle pareti, di sotto all'intonaco uniforme di calce bianca che le ricopre dalla metà del secolo XVII, necessaria riparazione igienica al contagio della peste; mentre di fuori occhieggiano le forme elegantissime delle antiche finestre a sesto acuto, strozzate da riquadrature o da riempiture di mattoni e di calce.

All'esterno, sulla parete meridionale, una piccola scala conduce al pulpito, e sopra questa scala si ammirano quattro piccole ma interessanti terrecotte, una delle quali porta incisa la data dell'apertura di quella scala esterna *adi 20 marzo 1664.*

La Chiesa è consacrata, e il giorno anniversario (non l'anno) della consacrazione è ricordato da una piccola lapide, posta sulla porta maggiore, e che dice: *HUIUS TEMPLI CONSECRATIO — FIT DIE VIII FEBRUARII.*

Nell'interno il trionfo del barocco e del cattivo gusto è completo! Sui sette altari stanno tele di scarsissimo valore artistico, incorniciate da orribili fregi di stucco, banali nella forma e nella coloritura; ma sotto questo trionfo di calce lavorata e sovrapposta si scorgono le linee eleganti della primitiva architettura lombarda, ed i colori

vivi degli affreschi votivi che decoravano le pareti. Due quadri soltanto possono vantare qualche pregio: quello sul secondo altare a sinistra, proveniente dall'eremo dei Camaldolesi, che arieggia ad una forma cinquecentesca, e quello rappresentante S. Elena con la Croce fra S. Lorenzo e S. Antonio, che si ascrive alla Scuola di Moretto, ed è certamente di un discreto pennello bresciano della fine del cinquecento. Anche la vecchia sagrestia, ora venduta ad un privato, aveva degli affreschi ben conservati, ma distrutti poi nell'adattamento compiuto per gli usi domestici.

La vecchia Pieve deperisce ora nell'abbandono il più desolante insieme con le opere d'arte, sulle quali abbiamo tentato di richiamare l'attenzione di quanti si interessano alla conservazione del nostro patrimonio artistico. E' doveroso fare appello alla pietà del popolo di Gussago ed allo zelo illuminato del suo clero e della sua Fabbriceria perchè il venerando monumento non precipiti verso l'agonia estrema e lo sfacelo, ma ritrovi in un restauro completo le sue forme estetiche primitive e continui a testimoniare nella storia l'antichità e l'importanza della pieve gussaghese.

La nuova parrocchiale, invece, erge maestosa la sua mole imponente nella parte nuova del paese, raccolta intorno alla piazza del Comune. E' un edificio di forme splendide ed armoniche, dovuto certamente ad un architetto bresciano del settecento, di cui è rimasto sconosciuto il nome, perchè i documenti relativi alla fabbrica sono stati dispersi.

Da un discorso tenuto nelle feste del *S. Triduo* l'anno 1750 sappiamo che in quell'anno la fabbrica era appena stata incominciata (1). L'idea di innalzare una nuova chiesa

---

(1) *Discorso del Rev. Don Giuseppe Agguzzi parroco di Magno d'Inzino fatto per la fabbrica della nuova parrocchiale sul terzo*

parocchiale, essendo l'antica pieve divenuta troppo eccentrica ed essendo troppo angusta la chiesa sussidiaria di S. Lorenzo, era stata lanciata fin dall'anno 1742 dal prevosto D. Domenico Cleani, ma la morte gli aveva tolto il modo di attuarla: gettata però in mezzo ad un popolo che sentiva il bisogno di avere un nuovo tempio degno del posto cospicuo che andava mano mano occupando nella continua prosperità e progresso, venne a maturanza sotto il governo del prevosto D. Angelo Bellavite, il quale meritò l'onore di esservi sepolto per il primo, a piè del presbiterio per decreto della Comunità.

La magnifica chiesa venne poi arricchita di alcune pregevoli opere d'arte e di decorazioni. Angelo Inganni, pittore bresciano compì l'affresco sopra la porta principale nella facciata e le pale dei due primi altari; Gaetano Cresseri dipinse recentemente i medaglioni della volta e del presbiterio: di buona mano del settecento è pure la pala dell'altare della Scuola; una lapide posta nell'atrio della sagrestia sotto un busto marmoreo ricorda che — *Giovanni Franceschetti bresciano — modellatore delle opere statuarie — innalzate sulla fronte di questo tempio — e della medaglia a mezzo della facciata — collo da morte acerbissima — non potè scolpire il ben ideato lavoro — e Francesco Stanga pure bresciano — che ritrasse in marmo i modelli — la di lui effigie — alla commissione della fabbrica — dedica riverente — MDCCCXXXVII.*

Dinnanzi alla chiesa fu aperto un vasto piazzale, dal quale si discende alla via per un'ampia e maestosa scalinata, decorata da due superbi leoni del milanese Tantardini. Sul basamento a sinistra un'epigrafe dice: — *Resti*

---

*giorno del Triduo dei morti nella insigne prepositurale di Gussago, e da Signori Deputati consegnato al merito sopragrande della nobile signora Marta Pezucca Maffei. Brescia, MDCCCL. Gius. Pasini stamp., pag. 58 in-16.*

*tav. I*



*Gussago - La chiesa parrocchiale*

*tav. II*



*Gussago - Il Santuario della Stella*

*in benedizione fra noi — il nome di Luigi Basiletti —  
ragguardevole cittadino bresciano — artista celebratissimo —  
che fece il disegno e diresse — la costruzione di questa magnifica  
scalinata — onde venne tanto decoro al tempio di Dio — la depulazione  
alla fabbrica riconoscente — pose l'anno MDCCCLVII.*

Oltre i prevosti Bellavite e Andreolassi, riposano in questo tempio due medici distinti, Stefano Gigola (1759-1789) e Prospero Mombelli (1726-1801), l'uno a sinistra, l'altro a destra a pie' dei due grandi altari laterali, ambedue ricordati da epigrafi laudatorie (1).

Due altre epigrafi nell'atrio della Sacrestia ricordano il sac. nob. Giuseppe Gorno, munifico elargitore per il restauro del tempio, e il voto emesso dopo le spaventose inondazioni degli anni 1875 e 1876 (2).

---

(1) Le due epigrafi sono le seguenti:

*Ossa - Stephani de Girolis - medicae artis peritiamorum integritate - pietate in deum - in pauperis charitate - viri pene incomparabilis - hic expectant resurrectionem - vixit inchoato XXX aetatis anno - obiit die XXVII decembris - MDCCCLXXXIX - Sp. Communitas Gussaghi - universali virorum consensu - hoc grati animi monumentum - aere proprio - lubens merito - poni decrevit.*

L'altra presso l'altare grande a destra:

*Prosperi Mombelli - catholici emeriti viri - qui sui magnanimi spiritus fuit victor - aliis probe comis - in cunctis publicis regimentis - ei demandatis iustus - in chirurgia celebris et mire accuratus ac gratuitus - huc - cadaver esse honorifice tumulatum - meriti conscia - bina auctoritas libens concessit - vox publica benevolens - adamavit laudavitque - vixit annos LXXV completos - obiit die XIII septembris - MDCCCI.*

(2) *Con voto concorde - Clero fabbriceria e popolo - dopo le rovinose inondazioni - XXIX giugno MDCCCLXXV e XXVI giugno MDCCCLXXVI - decretarono - nella III domenica di luglio - in perpetuo - solenni suppliche al Redentore in Sacr. - per la incolumità - del paese - a perpetua memoria - la fabbriceria - P.*

Intorno alla Chiesa matrice della pieve sorsero in vari tempi le chiese figliali che vennero poi erette in parrocchie autonome, e cioè S. Giorgio di Cellatica, S. Stefano di Sale, S. Zenone di Ronco, S. Giovanni Battista di Castegnato, S. Salvatore di Saiano, S. Dionigi di Rodengo e S. Girolamo di Civine. Quest'ultima colle due parrocchie di Sale e di Ronco forma ancora un solo *comune*.

Oltre però queste chiese, che si distaccarono dalla Pieve, questa ebbe molte altre sussidiarie ed oratorii sparsi nelle varie contrade, di cui è seminato il territorio di Gussago.

Di queste una delle più antiche è certamente la chiesa di S. Lorenzo M. la quale era anche dotata di un beneficio sacerdotale fino dal sec. XIV; sulla fine del sec. XV o sul principio del XVI questo beneficio venne unito alla prepositura di Gussago, ma i prevosti dovevano recarsi alcune volte fra la settimana a celebrare la messa in questa chiesa, per comodità degli abitanti circonvicini, essendo quivi il maggior numero di essi e distando dalla pieve un buon tratto di via.

Sullo stato della pieve e delle sue chiese dipendenti sul finire del sec. XVI e sul principio del sec. XVII abbiamo due interessanti relazioni, raccolta la prima sul luogo dall'autorità ecclesiastica, la seconda dall'autorità civile.

La sera del 16 ottobre 1567 perveniva da Castegnato a Gussago il vescovo Domenico Bollani per compiervi la visita pastorale, e il giorno seguente, dopo la visita della pieve, riceveva dal Prevosto Aurelio de Sianis la seguente dichiarazione:

---

*Al nobile sacerdote Giuseppe Gorno - la fabbricera riconoscente - pose questo segno - per ricordare ai posterì - con quanta larghezza di spese - e sagacia di lavori concorse allo splendore - di questo tempio - 1878.*

“ Suo juramento dicit se esse sacerdotem canonicè promotum,  
“ et obtinere supradictam praeposituram vigore supplicationis ad eius  
“ favorem resignatam ad resignationem R. di comitis Caesaris de bar-  
“ co, dicens etiam litteras fuisse expeditas, sed nondum eas habere  
“ potuisse, et quod beneficium est valoris librarum sexcentum pla-  
“ net, dicens etiam annexum esse quoddam beneficium *Vicariatum*  
“ nuncupatum valoris ducatorum quadraginta; dicens tamen fru-  
“ ctus reservatos fuisse eidem Rev. Comiti reservatis ducatis cen-  
“ tum de camera, dicens et nullum aliud beneficium obtinere, et  
“ teneri missam quotidie celebrare et curam animarum exercere,  
“ prout celebrat et exercet, et continue residet; dicens quod ec-  
“ clesia predicta est consecrata cum altari maiori, et in ea adesso  
“ duos canonicatus qui tenentur coadiuvare in cura, alterius quo-  
“ rum est rector d. presb. Io: maria de brignolis, alterius vero est  
“ rector d. presb. franciscus de michaelis. Item dicit in terra exta-  
“ re ecclesiam S. Laurentii unitam supradictae praepositurae, in  
“ qua tenetur celebrare missam diebus festis et diebus mercurii  
“ et veneris, et ecclesiam S. Antonini, quod alias erat antiqua  
“ parochialis (1), et est annexa ut supra, nec non ecclesiam  
“ S. Vincentii, quae est dotata sed nescit valorem, cuius est re-  
“ ctor d. presb. bartolomeus cottonus, necnon ecclesia Trinitatis, quae  
“ est dñorum fratrum praedicatorum, et ecclesiam S. Ioseph, quae  
“ gubernatur ab illis de Bonis, necnon ecclesiam S. Rocchi, quae gu-  
“ bernatur a Comuni, ecclesiam S. Emiliani et ecclesiam S. Bernardi  
“ et S. Hieronymi in contrata de Civinis, et ecclesiam seu orato-  
“ rium b. marie supra montem; dicens quod tenetur accedere ad  
“ cathedralem brixiae pro accipiendo sanctum chrisma; et habere  
“ animas duas mille et ducentum in totum et comunionis mille  
“ ducentum, omnes confessos, neminem male sentientem de fide,  
“ et quod pluries publicavit decreta concilii de matrimoniis

---

(1) “ *Rev. d. Hiero. Caballus visitavit ecclesiam S. Antonini de Gussago et facta visitatione ordinavit aut destrueretur in totum et ibi capitellum erigatur, aut restauretur, ornetur et clausa teneatur* ». La chiesetta venne abbandonata e distrutta: essa era stata forse edificata dal prevosto Pietro Ranoni di Concesio, sulla fine del secolo XIV, poichè soltanto nei dintorni di Concesio trovasi esteso il culto del martire piacentino S. Antonino. L'affermazione poi che questa chiesa fosse l'antica parrocchiale non ha nessun valore, perchè contraddice ai documenti.

“ contrahendis, et, confitetur peccata suo modo uni modo alio  
“ ex dictis canonicis, et pro servitute habet ancillam aetatis  
“ annorum quinquaginta » (1).

Nel 1610 il governo della Repubblica ordinava un generale *catasto* o descrizione della provincia bresciana, compiuto nell'anno medesimo dal Capitano Giovanni di Lezze. Le chiese di Gussago vi sono ricordate e descritte nel modo seguente (2):

“ Gussago, capo di quadra, terrache confina con Roncadelle, “ Ronco e con S. Vigilio, lontana da Brescia cinque miglia, vicina “ ai monti della Città, di circonferenza di un miglio e mezo, estendendo il suo territorio per lunghezza cinque miglia e per larghezza dui, de' fuoghi circa 150, anime 2300, de' quali utili 583.

“ Tutta la quadra può esser di circuito 20 miglia: ha principio “ a Castignat, et finisce a Provalio.

“ Chiesa curata di S. Steffano, ha d'entrada il Rettor di essa “ 150 scudi senza gl'incerti. *Fraglia* ovvero *Charità* con entrada “ di somme 60 formento tratte d'affitto de' beni che si incantano “ ogni cinque anni, et tutto si distribuise a poveri elegendo li Sindici un Massaro per dispensar il formento,

“ Chiesa di S. Michiel, dove si ridducono li Disciplini fuori di “ essa terra un miglio e un 4°. disotto, non è officiata, senza entrada, “ si dimanda la contrà di S. Michiel. S. Lorenzo, Chiesa grande et “ bella, dove si dice la Messa quasi ogni giorno da un Prete.

“ S. Maria, chiesa parrocchiale, officiata da tre Preti. Il curato “ maggiore ha di entrada 300 ducati, paga pensione. S. Vincenzo “ picciola, che alcuna volta se le dice la Messa. Chiesa della S.S.ma “ Trinità officiata da un Padre dell'ordine di S. Domenico, con poca “ entrada. S.o Emilian chiesiola senza entrada, li dicono la Messa “ ogni anno una volta.

\* S. Geronimo, chiesa fuori della terra due miglia, officiata “ qualche volta da Preti.

“ Chiesa di S. Rocco senza entrada, li dicono messa una volta “ all'anno.

---

(1) ARCH. CURIA VESCOV. *Visita Bollani* vol. I.

(2) BIBL. QUER. *Catastico 1610* ms. H. V. 1 f. 308 e seq.

« Chiesa di S. Maria della Stella situata sopra un Monticello  
« discosta tre miglia dalla Terra, di ragione di tre comuni, bel-  
« lissima, senz' entrata; ogni giorno si dice la messa da un Prete  
« salariato dagli infrascritti tre comuni, cioè Celladega, San Vi-  
« gilio et Gussago.

« Chiesa di S. Gioseffo nella terra, piccola, li dicono messa una  
« volta all' anno ».

Anche il Faino, nel suo *Coelum S. Brixianae ecclesiae*  
del 1658 (pag. 246) elenca le chiese di Gussago nel modo  
seguinte :

*Ecclesia Gussagi, titulo B. V. Mariae decorata, se-  
ptem altaria habens, est Praepositura parochialis cum  
duobus coadiutoribus parochialibus beneficiatis, quae  
suis finibus ambit:*

*Ecclesiam S. Laurentii de jure Communitatis.*

*Ecclesiam SS. Trinitatis in Colle, de jure Monasterii  
S. Dominici, Brixiae.*

*Oratorium S. Crucis pro Disciplinis.*

*Oratorium S. Ioseph, juris familiae Bonae.*

*Oratorium S. Vincentii Ferreri (1).*

*Oratorium S. Antonini.*

*Oratorium S. Rocchi in Colle.*

L' Oratorio di S. Gerolamo alle Civine era già stato  
eretto in parrocchia autonoma, che fu l' ultima staccata  
dalla matrice della Pieve: il Faino ricorda che tale Ret-  
toria parrocchiale « *est de jure patronatus Praepositi de  
Gussago, quia est membrum gaudens de fructibus eius-  
dem Praepositurae et in eius subsidium ordinata* ».

---

(1) La chiesa di S. Vincenzo Ferreri venne eretta nel secolo XV,  
e dotata di una capellania dagli uomini di Gussago, ai quali venne  
concesso il giuspatronato il 13 aprile 1480 dal Vicario generale Leo-  
ne vescovo di Sizia.

In quell'anno 1658 Gussago contava 1300 anime e Civine soltanto 100.

Oltre l' accennata Chiesa della Santissima Trinità coll'attiguo piccolo convento, che serviva di villeggiatura ai Padri Domenicani di Brescia, Gussago ebbe sul principio del secolo XVII anche un eremitaggio di Padri Camaldolesi, fondato sul monte Navazzone da due nobili Camaldolesi bresciani e nel quale avevano asilo da 10 a 12 frati: la chiesa monastica era dedicata a S. Bernardo e venne ora ridotta ad una grande Camerata per accogliervi la colonia dei giovanetti e giovanette che vi passano la cura climatica durante l'estate.

### 3. Serie cronologica dei Prevosti

Dobbiamo incominciare la serie dei prevosti di Gussago soltanto da

GERVASIO ALBRIGONI di Rudiano, il quale fu uno degli ecclesiastici più insigni della diocesi bresciana a' tempi suoi.

Fu nominato prevosto di Gussago circa il 1350, ma verso il 1363 ottenne anche la pieve di Brandico e parecchi altri benefici minori della nostra diocesi. Nel 1361, alla morte del vescovo Raimondo Bianco, fu eletto vicario capitolare, e nel 1363 occupò l'ufficio di Vicario Generale del nuovo vescovo Enrico Sessa, conoscendosi così quanta autorità e quanta stima godesse presso il clero. Circa il 1378 o 1380 fù ascritto al Capitolo della Cattedrale come canonico, ed eletto a parecchi delicati uffici presso la Curia, ed a quello, allora importantissimo, di *savio del clero* per la decisione di tutte le controversie di carattere economico e spirituale, che in quel tempo erano assai frequenti. Mori, probabilmente nella sua bai

tazione in Brescia presso la chiesa di S. Benedetto, nel giugno del 1383. Frequentissimi sono gli accenni alla sua persona nei documenti dei due cancellieri vescovili Giacomo da Ostiano e Giovanni Vezati, che si trovano nell'archivio vescovile, sui quali si potrebbe ricostruire in parte la sua biografia.

L'Albrighoni lasciò per rinuncia la prepositura di Gussago probabilmente quando venne ascritto al Capitolo come canonico, sebbene fosse già quasi generale allora l'abuso di tenere simultaneamente parecchi benefici anche incompatibili.

PIETRO RANONI di CONCESIO: era stato, prima di passare a Gussago, uno dei beneficiati addetti alla chiesa di S. Daniele nel celebre monastero benedettino di S. Giulia; il 16 dicembre 1376 ottenne un beneficio sacerdotale nelle pieve di Gussago, essendo rimasto vacante per la morte del sac. Giacomo di Odolo (1). Succedette nella prepositura al rinunciante Albrighoni, e sebbene non si conosca di preciso la data della sua elezione, sappiamo che dovette essere anteriore al 5 aprile 1379, poichè in tale giorno egli, come prevosto di Gussago, è delegato a conferire la vacante rettorìa di S. Salvatore in Saiano, compresa nella sua giurisdizione e vacante per la morte del sac. Lorenzo de Lagaymara, al vicario generale Ranuzio di Todi (2). Il Ranoni teneva fino dal 1376 anche il beneficio di S. Michele in Cailina (Villacogozzo), per il quale il 7 gennaio 1380 pagava un censo di L. 3 e soldi 4 planet alla S. Sede (3). Non conosciamo la data della sua morte o della sua rinuncia.

---

(1) *Regesto del not. Iacopino da Ostiano*, ms. dell'Arch. vescovile, t. I f. 176. Era commissario di questa investitura il sac. Beltramo de Alexandris, Rettore di S. Lorenzo di Gussago, in mancanza o in assenza, forse, del prevosto.

(2) *Regesto* cit. f. 208.

(3) *Regesto* cit. f. 238.

GIOVANNI DE' BAIARDI di Albegno, fu eletto prevosto circa il 1425, ma di lui nessun'altra notizia ci è giunta, Non sappiamo nemmeno se immediatamente prima o dopo di lui altri occuparono la prepositura.

PIETRO FRANCONI — fu eletto prevosto circa il 1449.

PAOLO GUAINERI di Brescia, uscito dalla nobile famiglia bresciana tutt'ora esistente. Morì circa il 1470, poichè di tale anno è il suo testamento che si conserva nell'Archivio municipale di Brescia, fra le carte dell'antica Disciplina di S. Nazzaro da lui beneficata con alcuni legati (1).

GIOVANNI DUCCO vescovo titolare di Corone (2). Figlio di Giacomo qm Pellegrino della nobile famiglia Ducco di Brescia, dottore in ambe le leggi, verso il 1460 fu eletto Canonico curato della collegiata di S. Nazaro in Brescia, ma viveva, secondo l'abuso dei tempi, in Roma alla corte del celebre cardinale Riario, nipote del papa Sisto IV. Nel 1470 ottenne la Prepositura di S. Nazzaro colla licenza di ritenere simultaneamente anche quella di Gussago, alla quale era stato nominato dopo la morte del prevosto Paolo Guaineri. Ritornato dalla Germania, ove da Sisto IV era stato spedito quale Nunzio pontificio, lo stesso Pontefice lo consacrò Vescovo titolare di Corone (*Episcopus Coronensis*). Da Roma dopo qualche anno venne a sta-

---

(1) Archiv. Com. n. 1798-21.

(2) Sul vescovo Ducco cfr. FAINUS *Coelum S. Brixianae ecclesiae*, pag. 100. Di lui mons. Fè ha scritto una più ampia e più particolareggiata biografia nella *Serie dei Preposti mitrati di S. Nazzaro*, che speriamo poter presto pubblicare con le notizie raccolte su quella insigne chiesa collegiata. Cfr. anche F. GAMBARA *Ragionamenti di cose patrie* (Brescia 1840) t. III p. 160 e CORNELIO FLAMINIO *Catharus Dalmatiae civitas in ecclesiastico et civili statu historicis documentis illustrata* (Padova, 1759) p. 163.

bilirsi in Brescia, restaurò la sua chiesa di S. Nazзаро; fondandovi la dignità del Primiceriato e due canonicati soprannumerari. Morì il 21 febbraio 1496, e fu sepolto nella sua chiesa prepositurale entro un bellissimo sarcofago marmoreo. Resse la prepositura di Gussago per mezzo di un vicario, come era consuetudine invalsa a quei tempi.

BERNARDO ZIBONI, succedette immediatamente al Ducco: anch'egli probabilmente non risiedeva in parrocchia, poichè nel 1507 fece istanza ed ottenne dal pontefice Giulio II, con Bolla del 28 luglio 1507, di poter smembrare dal beneficio prepositurale alcuni beni, e con essi costituire due nuove prebende per due Capellani coadiutori, sotto i titoli di S. Pietro e di S. Giovanni Battista (1). Di lui non abbiamo nessun'altra notizia biografica, e nemmeno la data della morte o della rinuncia.

La domanda da lui presentata alla S. Sede, e che diede origine poi alle due capellanie coadiutoriali che ancora esistono, diceva che tale smembrazione a Gussago era necessaria « *eo quod cum dicta terra, benedicente Domino, satis populosa existat, et continue inibi populus huiusmodi crescat et praeter predictam nulla alia in dicta terra parochialis existat, que cum habeat utriusque sexus parochianos numero quatuor millium vel circa illi per unum rectorem cum uno capellano ad nutum ipsius rectoris ponendum et amovendum per dictum Bernardinum teneri solitum, deserviri et parochianorum animarum cura huiusmodi per eos commode exerceri non potest, si in eadem ecclesia duo sacerdotales capellaniae, prima sub Sancti Petri et alia sub Sancti Ioan-*

---

(1) Cfr. i relativi documenti in Arch. Curia Vesc., *Atti Vicaria di Gussago*, donde sono ricavati anche tutti gli altri documenti accennati in questa memoria e che non portano indicazione speciale.

*nes baptistae invocationibus, pro duobus capellanis actu presbiteris, qui iuxta ordinationem rectoris eiusdem ecclesiae pro tempore existentis, in celebrandis missis et aliis divinis officiis per se vel substitutos eidem rectori gratos deservire et dicte parochialis ecclesiae parochianis ecclesiastica sacramenta ministrare deberent et tenerentur perpetuo, erigerentur et instituerentur, ac tam de fructibus dicte parochialis ecclesiae, qui ad summam centum et quinquaginta ducatorum auri de camera annualim comuniter ascendunt, dismembrarentur et separarentur, ita quod pro cuiuslibet earum Capellaniarum dote vigintiquatuor ducati similes assignarentur decori et venustati dicte ecclesie eiusdemque parochianorum animarum saluti divinique cultus augmento plurimum consuleretur ».*

Giulio II con Bolla del 29 luglio 1507 indirizzata al canonico Giacomo Ricci, dottore del Decreto e già vicario generale di Brescia, accettava l'istanza e dava ordine di erigere le due Capellanie coadiutorali, il che compiva il predetto esecutore apostolico can. Ricci con istromento del 20 dicembre 1513 erigendo le due Capellanie e riservandone il patronato al Prevosto *pro tempore*.

PATRIZIO o PATERIO BORNATI fu il successore forse immediato dello Ziboni. Mons. Fè scrive ch'egli apparteneva alla nobile famiglia dei Bornati, ma in un elenco dei benefici bresciani, compilato nel 1532, si legge questa notizia: « *Praeposituram S. Laurentii de Guxago tenet fr. patherius de bornado, est valoris duc. 80*; mi sembrerebbe quindi più probabile che questo prevosto sia stato un frate benedettino, e che Bornato indichi soltanto la sua patria e non la famiglia. Sappiamo però che questo prevosto era già nel possesso del beneficio nel 1526 e con atto notarile del 28 maggio 1542 eleggeva Bernardino Cornelio di Gubbio, Albertino Flasco di Ferrara

chierici, e D. Alessandro Pellegrini sacerdote bresciano e liturgista assai stimato per la compilazione di un famoso martirologio da lui fatta, quali suoi procuratori per dare la rinuncia al beneficio prepositurale di Gussago nelle mani del Vicario generale di Brescia, la quale rinuncia però non ebbe effetto, non sappiamo bene per quali ragioni, che nel 1548. Mons. Fè scrive ch'egli viveva a Roma quale ufficiale della Curia papale.

CESARE MARTINENGO figlio di Ercole qm. Gianmaria conte di Barco. Per la rinuncia del Bernato ebbe la prepositura di Gussago, essendo semplice chierico, e la rinunciò per ordine del vescovo Bollani nel 1567, in conformità ai decreti del Concilio Tridentino.

AURELIO DE SIANIS fu eletto il 18 ottobre 1567 e morì il 30 agosto 1573. Durante il suo governo, forse il primo dopo molti anni di completo abbandono, la parrocchia venne visitata dal vescovo Bollani; di questa visita abbiamo già data la relazione.

ORAZIO BORGONDIO, nominato il 19 ottobre 1573, benchè ancora semplice chierico *in minoribus*; apparteneva alla nobile famiglia che diede il nome al vicolo Borgondio in Brescia, nel quale si prospetta ancora nella sua severità, l'antica casa Borgondio, affrescata dal Ferramola, ed ora di proprietà del nob. Giuseppe Vergine. Non mi consta se il Borgondio abbia rinunciato, o sia morto prevosto.

FRANCESCO DE POLIS, Mansionario del Duomo. Mons. Fè lo annovera fra i prevosti di Gussago, sebbene nell'archivio della Curia manchi il decreto della sua nomina. Permutò col Bona il beneficio di Corticelle ottenendo una pensione anche sul beneficio di Gussago. Morì legando alcuni beni alla Cappella delle SS. Croci in Duomo vecchio, dove venne sepolto, con onorifica epigrafe che ancora lo ricorda.

GIACOMO BONA, nobile bresciano, entrò a Gussago nel 1576 e vi morì nel 1590. Di lui abbiamo già notato alcune

notizie, poco lusinghiere per la sua fama, sebbene non singolari per quei tempi, in questo periodico (1). Egli accolse a Gussago la visita di S. Carlo Borromeo, o meglio il suo rappresentante mons. Antonini, che vi fece parecchie sagge ordinazioni. Alla sua morte avvenne da parte dell'abate Girolamo Martinengo di Leno un tentativo per rivendicare il giuspatronato che sulla pieve di Gussago vantava di avere l'abazia, come abbiamo già veduto.

GIAMPAOLO CIRIMBELLI, dottore in S. Teologia, nato in Brescia da distinta famiglia, fu eletto prevosto il 1 marzo 1591, ma resse la parrocchia poco più di un anno, essendo morto nel giugno del 1592.

GIORGIO MARINI, già prefetto di sacrestia nella Cattedrale, fu nominato prevosto il 18 luglio 1592, e morì nel novembre del 1597.

PIETRO GNECCHI, anch'esso prefetto di sacrestia nella Cattedrale, fu nominato prevosto il 10 aprile 1598, e rinunciò nel 1606.

GIOVAMBATTISTA BERTONCINI, nominato nel 1606, morì il 26 maggio 1625, ucciso proditoriamente con una archibugiata nella schiena.

GIAMBATTISTA GATTI, nominato il 20 agosto 1625. Egli fu probabilmente l'ordinatore dello stallo Prepositurale ad intagli e sculture in legno, che vedesi ancora nel coro dell'antica pieve, sul quale è intagliato uno stemma rappresentante un gatto a piè di un albero, con un sorcio in bocca, e le parole *Gio. Gat. Pp.* — Il Gatti morì nel dicembre del 1634.

GIOVANNI CEDRONIO dottore in diritto canonico, nominato il 4 maggio 1635. Nel successivo anno passò par-

---

(1) P. GUERRINI *La Pieve e gli Arcipreti di Corticelle* in BRIXIA SACRA maggio 1910 pag. 125,

roco a S. Liberale in Borgo Padovano, essendo egli oriundo della diocesi di Padova.

PIETRO FOGLIATA di Brescia, eletto prevosto a 29 anni il 26 gennaio 1637, era dottore in ambo le leggi, Cavaliere di S. Marco, Teologo del Duca di Mantova, e venne più tardi creato Protonotario Apostolico. Nel suo lungo ministero parrocchiale governò saggiamente, conchiudendo anche con molta prudenza ed avvedutezza parecchie questioni insorte circa i diritti parrocchiali. Nel 1640 curò che le ossa dei morti nella peste del 1630 fossero meglio onorate, raccogliendole in più decente sepoltura, come attesta una iscrizione lapidaria, che ancora leggesi sulla facciata dell'antica pieve, a destra della porta maggiore (1)

Anche all'antica casa canonica attigua alla Pieve egli fece a proprie spese molti restauri e modificazioni ricordate dalla seguente epigrafe, che stà sull'architrave della porta:  
PETRUS FOGLIATA I. U. D. PROTHON. — AP. D. MARCI  
EQUES ET PP. — EXTRUXIT E. P. MDCL.

Morì il 10 giugno 1674, e fu sepolto nella Pieve, dinanzi al presbiterio, ove lo ricorda ancora una lunga e forse metrica epigrafe in gran parte abrasa ed illegibile, e della quale riporto soltanto le poche parole che ho potuto rilevare non senza difficoltà :

VATES PASTOR,....EQUES CECINIT...SUPERAVIT  
CARMINUM QUE HOSTIUM GUTTURI.....  
OBIIT TERTIO IDUS JUNY MDCLXXIV  
AETATIS SUAE ANNORUM LXVII  
PRAEFUIT HUIC ECCLESIAE ANNIS XXXIIX

---

(1) *Ossa defunctorum anno pestis 1630, Petrus Fogliata iuris utriusque doctor, prothonotarius apostolicus et praepositus, elymosina colligenda hucque transferenda curavit 1640.* Le ossa vennero raccolte dall'antica sepoltura comune della Boschetta e trasportate al sagrato della Pieve.

BENEDETTO RINALDINI nato in Gussago nel 1648 da antica famiglia ivi originaria e che tuttora esiste in Austria col titolo baronale (1), fu eletto prevosto a 26 anni il 4 agosto 1674, essendo Dottore in ambo le leggi. Come il predecessore Fogliata ed il successore Andreoli fu insignito della dignità di protonotario Apostolico, che conferisce il privilegio dei pontificali *ad instar episcopi*, ed è notevole il fatto di trovare questo titolo nei Prevosti di Gussago per quasi un secolo, poichè denota evidentemente e l'importanza della prepositura ed i meriti eminenti delle persone elette a reggerla in questo periodo di tempo (2).

Il Rinaldini morì a soli 47 anni, il 7 maggio 1695, fu sepolto nella Pieve antica dinanzi al presbiterio, dove è ricordato dalla seguente iscrizione:

HIC JACET — AD. R. D. BENEDICTUS — RINALDINUS  
P.P. I. N. D. ET — PROT. AP. — QUI VIXIT... ET PRAE-  
FUIT HUIC — ECCLESIAE CUIUS SUFFRAGIA — MERETUR  
QUI PIA VOTA PROMOVIT — QUIEVIT IN PACE IV IDUS  
MAII — ANNO D.NI MDCVC AETATIS SUAE - XXXVII.

SILVESTRO ANDREOLI nato in Gussago nel 1650, dottore in ambo le leggi, fu eletto il 4 agosto 1695, essendo ivi capellano curato del beneficio di S. Pietro.

---

(1) Da un dott. Angelo qm. Giov. Antonio qm. Prandino Rinaldini, stabilitosi in Brescia per esercitarvi la professione di medico, provenne l'attuale famiglia dei Baroni Rinaldini di Trieste, la quale ebbe stretta parentela col poeta Cesare Arici, e fu onorata da vari suoi membri illustri nella scienza e nelle magistrature, fra i quali merita speciale menzione il dott. Francesco Rinaldini professore all'Università di Padova: cfr. P. GUERRINI *Il Barone Teodoro De' Rinaldini e la sua famiglia* in *Illustr. Bresciana*, 16 marzo 1911.

(2) Tutte le tombe dei Prevosti nella Pieve portano sopra l'iscrizione gli stemmi gentilizi sormontato dal cappello abaziale, sfuggiti alla blasonifobia giacobina.

Morì il 17 agosto 1727 dopo trentadue anni di indefesse cure pastorali, e fu sepolto dinanzi al presbiterio della vecchia pieve, fra il Rinaldini ed il Fogliata, quivi ricordato dalla seguente epigrafe:

SILVESTRI ANDREOLI L. L. D. -- PROTHONOTARIO  
APOSTOLICO — VICARIO FORANEO — PRAEPOSITO QUI  
HANC ECCLESIAM — ANNOS XXXII ENIXE — CURAVIT  
— ANNO AUTEM AETATIS SUAE LXXVII — DOMINI VE-  
RO MDCCXXVII — DECESSIT — XVI KAL. SEPTEM. —  
FRANCISCUS ET JOANNES MARTINUS FRATRES — POSUE-  
RUNT.

GIANDOMENICO CLEANI, nato in Brescia nel 1675, dottore in diritto canonico e savio del Clero, era già da undici anni parroco di Paderno in Franciacorta quando fu nominato Prevosto di Gussago il 1 settembre 1727. Morì il 24 novembre 1742, e fu sepolto dinnanzi all'altare di S. Nicola da Tolentino nella Pieve, dove trovasi ancora la seguente epigrafe che lo ricorda in modo ampiamente elogiativo:

IOANNIS DOMINICI CLEANI — I. U. D. PRAEP. GUSSA-  
GI -- VICARII FORANEI — IN TOTO BRIXIAN. CLERO  
SAPIENTIS TITULO — INSIGNITI — AB ARCHIPRESBITE-  
RALI PATHERNI — AD HANC PRAEPOSITURALEM — DIE  
XXIX 9MBRIS ANNO MDCCXXVII — PROVECTI — DIE  
XXIV 9MBRIS MDCCXLI — AETATIS LXVI — DEFUNTI  
— DIGNI QUI OMNIBUS UT RECTE VIVANT ET REGANT  
— EXEMPLO SIT — AB UNIVERSA PAROECIA ATQUE  
ADEO DIOECESI — COMPLORATI — HIC OSSA QUIESCUNT.

NICOLA RESCATTI nato nel 1682, dottore in S. Teologia. Giovanissimo fu professore di Rettorica nel Seminario Vescovile, quando il vescovo Card. Gianfrancesco Barbarigo vi aveva trapiantato una fiorente *colonia* della cele-

bre Accademia romana *l'Arcadia*; tenne quindi per venticinque anni la prevostura di Milzano, donde venne a Gussago il 15 novembre 1743 già vecchio e forse acciaccoso; governò la parrocchia per due soli mesi, essendo morto il 28 gennaio del 1744. Anch'egli come il predecessore, fu sepolto nella Pieve dinanzi all'altare di S. Nicola da Tolentino; sulla sua tomba leggesi la seguente epigrafe:

NICOLAO RESCATTO - MILZANI PRIMUM - DEINDE GUS-  
SAGHI DUO TANTUM MENSES — PRAEPOSITO OPTIMO —  
MAXIMO CUM POPULI SUI DOLORE — VITA FUNCTO —  
ANTONIUS FRAT. MOERENS — M. H. P. C — VIXIT AN-  
NOS LXII MENSES VII — OBIT ANNO SALUTIS MDCCXLIV

ANGELO BELLAVITE, nato in Verona nel 1701, e dal 1731 professore di Rettorica nel Seminario vescovile (del quale fu anche Rettore per alcuni anni) fu nominato il 14 giugno del 1744. Morì il 7 marzo del 1779 a 76 anni e fu sepolto a' piedi del presbiterio della nuova chiesa parrocchiale, edificata durante il suo ministero; è ricordato dalla seguente epigrafe:

ANGELO BELLAVITI — VERONENSI — PRAEFOSITO ET  
VIC. FOR. COMUNIT. GUSSAGI A. M. P. CUR. VIXIT ANNIS  
LXXVII OBIIT NONIS MARTIIS MDCCLXXIX.

Il Bellavite fu uno dei più dotti sacerdoti bresciani del suo tempo.

ANDREA ANDREOLASSI nato a Caionico nel 1745, e dal 1773 curato della Cattedrale, fu nominato il 10 aprile 1779. Morì a 61 anno il 4 aprile 1807, beneficiando di tutto il suo avere i poveri della parrocchia. Il celebre prevosto Morcelli di Chiari dettò in suo onore la seguente epigrafe, posta nel presbiterio della parrocchiale:

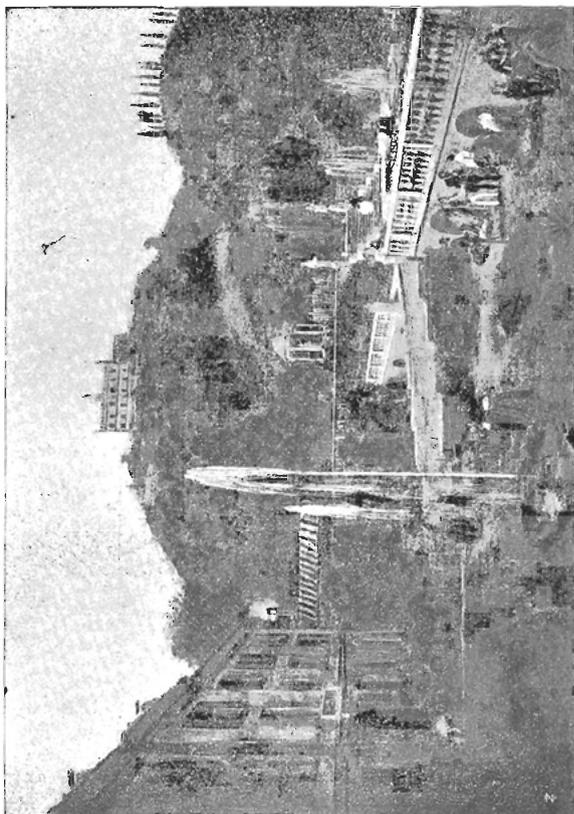
ANDREAE ANDREOLATIO -- DOMO BRIIXIAE — PRAE-  
POSITO ECCLESIAE GUSSAGENTIUM — VICARIA POTESTA-

*tav. III*



*Gussago - Panorama*

*tav. IV*



**Gussago**

**L'ospedale Richiedei e l'antico convento della SS. Trinità**

*(da un esquello di A. Inganni).*

TE — VIRO FRUGI — PIETATE ET PRUDENTIA SPECTATISSIMO — QUI VIXIT ANNOS P. M. LXI — DEC. PRIDIE NON. APR. ANNO MDCCCVII — SUPPELLECTILI SACRA — IN USUM TEMPLI SUI LEGATA — ET OMNI SUBSTANTIA — IN PLEBIS SUBSIDIUM TRANSMISSA HUIC HONORIS VIRTUTISQUE CAUSSA — ORDO ET POPULUS LOCUM SEPULTURAE — ET TITULUM DECREVIT.

GOIVANNI ANTONIO DUSI, nato in Ono di Valsabbia nel 1769, e da un anno ivi parroco, fu nominato il 6 luglio 1807. Morì di apoplezia il 6 marzo 1836 a 66 anni.

DOMENICO LAVAGNINI nato a Cigole il 7 febbraio 1793 già curato in patria (dal 1817 al 1828) e quindi parroco di Lograto, fu nominato prevosto il 10 dicembre 1836, e morì il giorno 8 maggio 1848.

GIOVANNI BATTISTA MINGOTTI nato in Gussago il 7 maggio 1809, vi esercitò per qualche tempo la cura d'anime come semplice sacerdote, quindi fu nominato arciprete di Nave (1839). donde passò a Gussago nel settembre 1849; vi morì nel 1856.

GIACOMO AMADEI nato a Bedizzole il 15 luglio 1810 fu per alcuni anni parroco di Navazzo sul lago di Garda e il 23 febbraio 1857 venne eletto prevosto di Gussago.

PIETRO RONCHI parroco di Lavenone, eletto da mons. Verzeri con decreto 8 giugno 1866, non accettò.

BORTOLO ALBERTI di Toscolano, già parroco e vicario foraneo di Vobarno, fu nominato il 21 giugno 1866 essendo stato approvato contemporaneamente al Ronchi.

GIUSEPPE MARIA CASTELLI nacque in Chiari il 9 settembre 1809, fu promosso parroco di Bagolino, e quindi eletto prevosto di Gussago il 7 giugno 1874: vi morì nel maggio 1880.

BARTOLOMEO LEVRANGI nato a Levrance il 1 settembre 1820, già Prevosto di S. Pietro di Liano (Volciano), eletto a Gussago il 9 dicembre 1880, vi morì il 13 febbraio 1894.

GIORGIO BAZZANI nacque a Bagolino il 2 agosto 1863 ordinato sacerdote il 20 marzo 1886 fu destinato coadiutore a Gardone V. T., eletto prevosto di Gussago il 21 maggio 1894. *Ad multos annos!*

---

## Appendice:

### Serie dei Capellani Curati di Gussago.

#### Del titolo di S. Pietro Ap.

*Antonio Marinoni* da Clusone, rinuncia verso il 1532.

*Bartolomeo o Bertolino Ziboni*, nipote del prevosto Ziboni.

*Giov. Maria Brignoli* (1567)

*Nicola Castelli* 1587-1598.

*Antonio Garzoni* 1598-1615.

*Bartolomeo Martinoni* 1615†1617.

*Bartolomeo Garzoni* 1618†1623, era anche arciprete di Orzinuovi.

*Stefano Scarpio* di Rovigo, segretario del vescovo Marino Giorgi, 1623-1635, fu promosso Canonico della Cattedrale, e tenne contemporaneamente il beneficio di Gussago per mezzo di vicario.

*Tommaso Brazzo* di Gussago, 1635 † 26 marzo 1678.

*Silvestro Andreoli* di Gussago 1678-1695, promosso prevosto.

*Giuseppe Oliva* di Brescia, dottore in S. Teologia e già curato nel Castello di Brescia, 1696 † 3 gennaio 1719,.

*Giambattista Mondini* 1719 † 1763.

*Giuseppe Mombelli* di Gussago, 1763-1783, promosso arciprete di Vestone.

*Giacomo Bonetti* di Presego, già curato della Casa di Dio in Brescia, 1783 † 1829, 24 febbraio.

*Pietro Andreoli* di Gussago 1829 † 17 Agosto 1833.

*Onorato Orisio* di Cazzago 1835 † 1869.

*Luigi Scandella* di Brescia dott. in S. Teologia 1869-1871.

*Pietro Moretti* di Gardone V. T. 1872 (vivente).

---

**Del titolo di S. Giovanni Battista**

- Venturino della Fior* di Nave † 1527.  
*Bernardino Faccheri* da Travagliato, 1527 rinuncia 1533.  
*Giampietro Panadelli* di Brescia, 1533.  
*Lorenzo* . . . . . 1537.
- . . . . .
- Francesco Micheli* da Gabbiano 1574 † ottobre 1593.  
*Antonio Garzoni* 1593 † dicembre 1623.  
*Maurizio Bertoncini* da Bedizzole, 1624-1637 rinuncia: era fratello  
del Prevosto.  
*Antonio Festa* da Chiari, 1637-1656.  
*Gasparo nob. Fenaroli* di Brescia, 1656-1659.  
*Carlo Richiedei* di Lavone, 1659 † 1660.  
*Francesco Fra sine* di Cellatica, 1660 † 1666.  
*Graziolo Fontana* di Marmentino, 1666 † 1689.  
*Domenico Rinaldini* di Gussago, 1689 † 1719.  
*Gianfrancesco Andreoli* di Gussago, 1719 † 1757,  
*Bernardino Aquilini* di Gussago, 1757-1762  
*Isidoro Battola* Ome 1762 † 1785.  
*Giambattista Gabusi* di Belprato, 1786 † 18 dicembre 1799, già cu-  
rato parroco di Anfo, quindi parroco a Belprato.  
*Bartolomeo Lazzari* di Collio 1808 † 16 aprile 1821, fu dal 1800  
eco omo.  
*Domenico Bonetti* di Malonno 1821 † 1850 già curato di Rodengo.  
*Luigi Moro* di Brescia 1851 † 1854.  
*Raffaele L'ranzini* da Piano d' Artogne 1855 † 17 ottobre 1886.  
*Tomaso Mariani* da Agnosine, 1890 † 1909.  
*Giuseppe Bernardelli* da Pezzaze, 1909 (vivente).

D. PAOLO GUERRINI

---

---

## La Parrocchia ed i Rettori di Ome.

---

Da un documento della Curia Vescovile del 1470 consta che la parrocchia di Ome dipendeva anticamente dalla pieve di Iseo. Il trovare però la chiesa dedicata al protomartire S. Stefano mi fa sospettare che alla fondazione della parrocchia non sieno stati estranei i monaci cluniacensi del vicino monastero di Rodengo, che anche a Ome tenevano proprietà e livelli (1).

Le prime memorie storiche però di questa parrocchia non risalgono che al secolo XVI, poichè i registri canonici Battezzati in Archivio parrocchiale incominciano coll'anno 1572, e quelli dei morti soltanto col 1631.

La vecchia chiesa parrocchiale, che aveva soltanto tre altari, sorgeva attigua all'attuale casa canonica, e perchè piccola ed insufficiente fu demolita nel 1693.

Il 14 giugno dello stesso anno, come ricorda un'iscrizione epigrafica sull'esterno del coro, fu posta la prima pietra della chiesa attuale (2), che fu ultimata in

---

(1) Il nome d'Ome proviene certamente da *Homata* o *Hometa*, che nell'antico latino medioevale indicava una misura delle vigne, come il *piò* e la *biolca* sono ora misure dei campi. Questa etimologia trova riscontro nella natura stessa del territorio d'Ome, che è per eccellenza vinifero; *Homelum* significava anche *mansio* o casa campestre. Cfr. DUCANGE *Glossarium mediae et infirmae latinitatis* voce *Homata e Homelum*: FÈ D'OSTIANI - Il comune e l'abazia di Rodengo (Brescia 1884).

(2) - 15 IULII 1693 PRIMUS LAPIS POS. -

meno di vent'anni, sotto le cure saggie di un pio benefattore ricordato da un'altra iscrizione sulla facciata della Chiesa medesima (1). Fu consacrata soltanto nel 1885 dal vescovo attuale mons. Giacomo Maria Corna-Pellegrini e la memoria della consacrazione è stata perennata nella seguente epigrafe, posta in parte all'altar maggiore :

TEMPLUM HOC — DIVO STEPHANO PROTUM. DICATUM —  
D. D. JACOBUS MARIA CORNA PELLEGRINI — EPISCOPUS  
BRIXIENSIS — MAGNA CUM POMPA — CONSECRAVIT — DIE  
28 MENSIS OCTOBRIS 1885 — RELIQUIAE POSITAE IN SEPUL-  
CHRO — S.S. M.M. NATALIS ET FAUSTINAE — ANNIVER-  
SARIUM 1<sup>a</sup> DOMINICA SEPTEMBRIS.

La chiesa ha cinque altari. Il maggiore è tutto di marmo, con una graziosa tribuna pure di marmo, adorna di angioletti, che sembrano appartenere alla scuola dei Callegari. La cantoria invece si attribuisce alla scuola dei Fantoni, celebri scultori in legno, ed è mirabile lavoro per varietà e ricchezza di fregi e di putti.

I primi due altari laterali (della Scuola del SS. e della Madonna) sono di stile barocco, ed appartennero probabilmente alla chiesa vecchia. Gli altri due sono moderni e non hanno particolarità artistiche rilevanti.

La parrocchia di Ome ha alcune chiesette sussidiarie nelle varie contrade di cui si compone il paese.

Il Faino, nel 1658, dava le seguenti, che ancora tutte rimangono (2):

*Oratorium S. Mariae in vico Cerezatae.*

*Oratorium S. Michaelis Archangeli.*

*Oratorium S. Laurentii in contrata Vallis, et est de jure Rectoriae.*

---

(1) « PREGATE — PER IL Q. GIOV. BATTISTA BATTOLA — CHE ALLA NUOVA FABBRICA DI QUESTA CHIESA — FU PREFETTO E DI PROFITTO — OBIT 13 DECEM. 1715.

(2) FAYNUS *Coelum S. Braxianae Ecclesiae* (Brescia 1658) pag. 246.

Antica e notevole è la chiesa di Cerezate (1), (chiamata anche di *S. Maria del Lavello*), come facilmente si scorge dalla sua architettura a sesto, col volto a due spioventi piani di mattonelle. Essa rimonta forse al secolo XV, e le sue pareti erano certamente decorate da affreschi, come si può facilmente vedere sotto il bianco intonaco che le venne dato per misure igieniche dopo qualche pestilenza. E' la più vasta chiesa sussidiaria in parrocchia, ed in essa vi è un altare dedicato a S. Erasmo, che porta la data del 1619.

Dello stesso stile di questa è la chiesetta di S. Michele Arcangelo, posta sul monte dello stesso nome, dove la tradizione del paese pone l'antico cimitero comune delle finitime parrocchie di Ome, Polaveno e Brione. Un mattone infisso sulla volta porta la data del 1582, ma la chiesetta evidentemente è più antica di quell'epoca. L'unico altare di stile barocco ha una discreta tela di San Michele. Degli antichi affreschi che decoravano anche questa chiesetta, rimangono soltanto quelli sulle pareti dell'abside, rappresentanti scene della nascita di G. C. e dell'adorazione dei Magi: tutti gli altri furono coperti di intonaco, e questi pure sono in parte rovinati e ritoccati.

La chiesetta di S. Lorenzo nella contrada Valle, è quasi moderna, graziosa ed elegante. Una pietra, infissa sull'esterno del coro, ricorda la data della sua erezione con la seguente epigrafe:

PRIMUS LAPIS POSIT. DIE 8 SEPTEM. 1748.

Ma prima della chiesa attuale ve ne era un'altra, ricordata anche dal Faino, e della quale teneva il giuspa-

---

(1). Il nome di *Cerezata*, come *Ceresole*, *Cereto*, *Ceresara* ecc., proviene dalle grandi piantazioni di ciliegi, che quivi erano e in parte sono ancora.

tronato la famiglia Chimina. Nell'interno della Chiesa è ricordato il sepolcro gentilizio di questa famiglia, fatto edificare nel 1705 da Stefano Chimina, come attesta la seguente epigrafe che vi si trova, sormontata dallo stemma gentilizio (*un camino in uno scudo*):

MDCCV -- D. STEPHANUS CHIMINA SIBI AC SUCC. —  
HOC F. C. SEPULCHRUM — IN QUO PRIMUM — D. JON-  
NAE SANDRINAE SECUNDAE EIUS UxorIS — QUINQUEN-  
NIO ANTE IN PAROCH. SEPULTAE — FECIT OSSA TRANS-  
FERRE — DIE IV JUNII MDCCV.

Anche nella piccola contrada di Martignago vi è una chiesetta dedicata a S. Antonio di Padova, nella quale fu sepolto il munifico fondatore della nostra Congregazione di carità, sac. Pietro Battola, ricordato dalla seguente epigrafe:

A. R. D. PETRUS BATTULA — CONSORTII FUNDATOR  
— OBIT DIE XVII AUGUSTI MDCLXXXI.

Ogni contrada ed ogni chiesa possiede un piccolo beneficio per il sacerdote: questi benefici, che erano stati soppressi e indemaniati furono ristabiliti dalle popolazioni e vengono tuttora amministrati da una commissione triennale, che funziona quasi come una fabbrica.

Il Rev. Battola apparteneva a ricca e antica famiglia di Ome, e morendo legava ai poveri della parrocchia oltre 300 mila lire *planet*, demandandone l'amministrazione al parroco *pro tempore*, assistito da tre altri commissari laici, ora scelti dal comune, incaricati di far eseguire esattamente le sue ultime volontà (minutamente da lui descritte in un piccolo quaderno), fra le quali vi è la dispensa di otto oncie di pane a tutti coloro che interverranno al suo ufficio funebre anniversario.

Un libro manoscritto del *Catasto* della provincia di Brescia, compilato nel 1610, ci dà queste altre notizie: « *Hommi, terra poco discosta da Gussago in monte et*

*piano, con una torre sopra una collina, di circonferenza de 20 passa alquanto alta; fuoghi n. 100. anime 400, de' quali utili 300. Chiesa di S. Steffano officiata da due Preti ».*

Nel 1658 Ome contava 750 abitanti: l'ultimo censimento ne segna 1650, e la popolazione è in continuo aumento.

Da Ome prese il nome una famiglia ascritta alla nobiltà di Brescia nel sec. XVI, e della quale è ricordato il sacerdote Francesco Omi, che appartenne all'*Accademia degli Erranti* sotto lo pseudonimo di *Informato*, letterato mediocre vissuto nella prima metà del seicento.

La serie dei Rettori incomincia soltanto nel cinquecento dal NOB. AVEROLDI D. ALESSANDRO che era parroco di Ome nel 1534, ed è il primo di cui abbiamo memoria nei documenti.

NASSINI NOB. D. AGOSTINO di Brescia era già parroco nel 1572. Si rese benemerito della parrocchia salvando con una revisione completa e legale dei livelli il beneficio parrocchiale, del quale fece estendere il 3 marzo 1577 un completo inventario dei beni mobili ed immobili, che si conserva nell'Archivio della Curia Vescovile, come nell'archivio Parocchiale si trovano molti atti della sua saggia amministrazione. Morì ai primi di agosto dell'anno 1581.

FENARI D. GIOVANNI MARIA da Iseo, fu nominato l'11 agosto 1581 e prese possesso della parrocchia l'11 settembre: era coadiutore del Nassini da molti anni, ed il suo nome ricorre spesso sui registri canonici. Morì nel settembre 1616.

CHIMINA D. GIACOMO di famiglia antica e distinta di Ome, fu eletto nel settembre 1616 e morì nel settembre 1630, forse per la peste che allora desolava il territorio bresciano.

ONGARI D. SANTO, eletto nel dicembre 1630 morì il

31 dicembre 1669, e nessuna notizia ci è stata di lui tramandata.

FANTONI D. BARTOLOMEO da Lovere, già Rettore di Borgonato, eletto nel 1671, rinunciò nel 1704, restando però in parrocchia presso il nipote suo successore, fino alla morte.

FANTONI D. PAOLO da Lovere, eletto il 3 aprile 1705, cessava di vivere in parrocchia il 25 marzo 1720.

LAVEZZI D. GIOVANNI di Bossico, già curato di Pontasio presso Pisogne, eletto il 12 agosto 1720, morì il 23 gennaio 1763.

PASSIRANI D. PIETRO di Brescia, già Rettore di Folzano, nominato a Ome il 20 aprile 1763, vi morì a 82 anni il 15 maggio 1786. E' ricordato per la sua distinta pietà e lo spirito arguto e gioviale, che gli faceva scrivere nelle pagine dei registri parrocchiali brevi ma sapori appunti di storia contemporanea.

BONO D. PIETRO ANTONIO di Ome; fu curato a Erbusco, quindi curato beneficiato di Calino, donde passò ad Ome, il 21 agosto 1786, e vi morì il 26 gennaio 1796. Nel registro dei morti è chiamato « *vir vere bonus, clarus pietate, vigilantia et largitate.* »

GHIDESI D. FRANCESCO di Ome, nominato il 4 marzo 1796 a 62 anni contro ogni sua volontà, come ci attesta una sua lettera al vescovo mons. Nani, esistente nell'Archivio della Curia Vescovile; morì improvvisamente, colpito da apoplezia, la domenica di Pentecoste, 20 maggio 1796, appena quattro giorni dopo il suo solenne ingresso. Apparteneva a famiglia distinta per censo, e la sua elezione era stata certamente determinata dalle circostanze specialissime di quei tempi burrascosi.

GARDONCINI D. GIUSEPPE di Inzino V. T., curato di Ome, eletto il 16 luglio 1796 e morto a 65 anni il 15 luglio 1818. Durante questa vacanza fu economo spirituale

della parrocchia l'accennato P. Tommaso da Ome, ex-capuccino.

BONOMINI D. ANTONIO di Tignale, già parroco di Piovere, nominato il 20 febbraio 1819: rinunciò il 5 gennaio 1828 e si ritirò a vita privata.

BONETTI D. GIOVANNI BATTISTA di Presego, già parroco di Provaglio Sopra, fu qui eletto il 7 marzo 1828. Uomo distinto per dottrina e pietà, occupò l'ufficio di Subeconomo dei benefici vacanti. Morì il 19 marzo 1855 in seguito ad un attentato contro la sua persona. Ritornando in canonica sull'imbrunire, alcuni individui che rimasero sconosciuti vi si erano introdotti per svaligiarla mentre un altro faceva la ronda di fuori; questi tentò colpirlo con un colpo di pistola, per schivare il quale il vecchio sacerdote si gettò per terra, riportandone una polmonite traumatica, che si sciolse poi in una lenta febbre di etisia, che in pochi mesi lo condusse al sepolcro.

CRESCINI D. FLAVIANO di Mura Savallo, già economo spirituale di Malpaga di Casto: nominato il 12 giugno 1855 fece il suo ingresso in parrocchia mentre vi infieriva il *cholera*, che in un mese e mezzo mieteva 66 vittime, sfidando coraggiosamente il terribile morbo. Nel 1880 passò alla vicina parrocchia di Rodengo, dove morì a 86 anni nel 1905.

CANTONI D. GIUSEPPE di Gogllione, Missionario Apostolico, nominato il 30 novembre 1880, e nel febbraio 1887 passato parroco a Mompiano. Zelò il decoro della chiesa parrocchiale, curandone i restauri. Devotissimo al vescovo mons. G. Verzeri, fece porre in suo onore, nella chiesa parrocchiale, la seguente epigrafe commemorativa:  
A PERENNE E CARA MEMORIA — DI MONS. VESCOVO  
GIROLAMO VERZERI — MORTO IN G. C. IL 1 DICEMBRE  
1883 — DOPO AVERE PER TRENTATRE ANNI —  
PATERNAMENTE — GOVERNATA LA DIOCESI DI BRE-

SCIA — I PAROCCHIANI DI OME — DOLENTISSIMI D'AVVER PERDUTO UN PADRE — Q. LAPIDE P. — DICEMBRE 1883.

Il 19 marzo 1887 al Cantoni succedeva il sottoscritto

D. PIETRO GOSIO *parroco*

---

## Bibliografia storica bresciana dell'an. 1909

---

AGOSTINI Ing. AGOSTINO. Altra moneta inedita di Castiglione delle Stiviere - in *Bollett. di Numismatica*, ag. 1909.

AUBERT H. Notices sur les manuscrits Petau conservés a la Biblioteque de Genève (fonds Ami Lullin) - in *Biblioteque de l'Ecole des Chartes*, maggio-agosto 1909.

Tra i codici latini descritti ed illustrati in questo primo articolo notasi il *Decreto* di Graziano con l'*Apparatus* di BARTOLOMEO DA BRESCIA, eminente giurista bresciano all'Università di Bologna nel secolo XIV. L'*Apparatus* comprende le *Glosse* di Lorenzo Spagnolo, Giovanni d'Allemagna, Ugo di Vercelli, rivedute, corrette, aumentate e coordinate dal nostro Bartolomeo da Brescia, sul quale poche e discordi notizie abbiamo finora e nel MAZZUCHELLI *Gli Scrittori d'Italia* e nel PERONI-FORNASINI *Biblioteca Bresciana* 1. 64 - 6<sup>a</sup> (*Avogadro Bartolomeo*). Da taluni fu ritenuto Vescovo di Brescia, ma erroneamente: forse fu vescovo titolare e di curia, come lascia supporre un testo molto dubbio riportato nelle *Revue d'histoire ecclesiastique* di Lovanio (t. VIII, 1907, pag. 276 nota 3) a proposito della questione sull'Immacolata nei sec. XII - XIV; in un voto indirizzato ad Alessandro VII il Card. Albizzi avrebbe scritto: « *Memini me legisse in repertorio Bartholomei, episcopi Brixienensis, doctissimi et celeberrimi Canonum doctoris, in verbo festum, quod Romana ecclesia facit solemne festum in die Conceptionis B. V. M. et quod ipse in tali die celebravit solemniter in capella Summi Pontificis in praesentia eius et Cardinalium et aliorum. Qui Episcopus vixit ab anno 1227 ad annum 1287* » Commentando questo testo il p. Donceour afferma che Bartolomeo morì verso il 1250 o 1260, ma non dà nessuna prova della sua asserzione. Bar-

tolomeo rimane senza dubbio un'incognita nella sua biografia malgrado la fecondità delle opere, che attestano la sua dottrina profonda e versatile nelle scienze giuridiche.

AUVRAY L. Le registre de Gregoire IX de la Bibliothèque municipale de Perouse - in *Bibliothèque de l'École de Chartes*, maggio-giugno 1909.

I nn. 11 - 16 e 19 - 22 (giugno - agosto 1228) hanno relazioni con una missione del patriarca d'Antiochia Alberto da Reggio (non da Rezzato, come credettero erroneamente parecchi scrittori bresciani), già vescovo di Brescia nel principio del sec. XIII, solo accompagnato da frate Guala, dell'ordine dei Predicatori, suo successore nel vescovato di Brescia e Beato, nell'Italia settentrionale, specialmente presso i Rettori della Lega Lombarda. Su questi importanti documenti, che riguardano due eminenti ecclesiastici non bresciani ma che occuparono con grande onore la sede vescovile bresciana in tempi difficilissimi per frequenti commovimenti politici e religiosi ritorneremo con maggior agio in un prossimo articolo.

BANDELLO MATTEO. Novelle allegre. Milano, ed. Lombard e C., 1909 p. 320 in 8 (*Biblioteca grassa d'autori celebri per adulti*, fasc. 1-20); vedi anche l'edizione scelta dell'ed. G. Laterza di Bari (1910) nella coll. *Gli scrittori d'Italia*.

In parecchie novelle di sapore accentuatamente boccaccesco, l'autore descrive usi e costumi d'ambiente bresciano. Il Bandello visse a Brescia nel convento domenicano di S. Domenico sul principio del cinquecento; un suo zio, Vincenzo Bandello, v'era stato prior prima di essere eletto generale dell'ordine domenicano, e contro i francescani aveva impugnato in parecchi opuscoli la dottrina dell'immacolato concepimento di Maria SS. (cfr. GUERRINI P. *L'Immacolata a Brescia* Pavia 1904, estr. dalla *Rivista di scienze storiche* novembre - dicembre 1904).

BASSINI sac. GIACOMO. Giuseppe Nember di Quinzano (1752-1815) *Ill. Bresc.* n. 130 Vedi MARINI G. F.

— Origini del Castello di Quinzano d'Oglio *Ill. Bresc.* n. 149.

L' A. in queste brevi memorie si appoggia quasi esclusivamente sopra le note fornitegli da un mss. di storia quinzanese appartenente

nente alla famiglia Gandini. Per le origini archeologiche di Quinzano non conosce il *Parere sopra l'origine di Quinzano* che trovasi incompleto nel mss F. IV. 9. m. 22 w. della Queriniana, scritto evidentemente dal Nember, e che formava parte di quella *Storia di Quinzano* ricordata dal suo biografo p. I. G. Gussago come esistente presso i suoi eredi, ma che non si è potuto ancora rintracciare perchè forse è andata perduta.

BELLARDI PAUL. Am Gardasee - in *Doheim* 1909, n. 20 con 10 ill.

BERENZI can. mons. ANGELO. - La vendetta di un bulo. Assassino nella chiesa abbaziale di Pontevico (festa di Pasqua, 4 aprile 1790) - Brescia, tip. Geroldi 1909, p. 20 in 8 con ill. (estr. dall'*Ill. Bresc.* n. 135).

BERRINI dott. CIPRIANO. - Ciliverghe, Brescia tip. Geroldi 1909 p. 14 in 8 con ill. (estr. dall'*Ill. Bresc.* n. 130 : cfr. la recensione di *P. Guerrini* in *Brixia Sacra* 1910 p. 93).

— La cattura di Ventura Fenaroli - in *Ill. Bresc.* n. 142. (*Biblioteca Queriniana*). Regolamento della Biblioteca Civica Queriniana di Brescia - Brescia tip. Apollonio 1909, pp. 18 in 8.

BOLDRINI prof. dott. LUIGI. - I sonetti d'amore del bresciano cav. Bartolomeo Dotti - *Ill. Bresc.* n. 129.

— Un trattato pedagogico del secolo XVI (Giovita Rapicio di Chiari) - *Rivista pedagogica* luglio 1909.

— Brescia nei sonetti di Bartolomeo Dotti - *Ill. Bresc.* n. 141.

*Borghetti* dott. Cav. Giuseppe (cenni necrologici con ritratto) - *Ill. Bresc.* n. 150.

(*Brescia*) Dormitorio Pubblico S. Vincenzo de' Paoli - Primo decennio 1900-1909. Ricordo - Brescia, tip. Querin. 1909.

BRIZZOLARA dott. prof. GIUSEPPE. Intorno a Cristoforo Soldo cronista del secolo XV. Notizie bibliografiche - *Archivio Muratoriano* vol. I fasc. VII (cfr. recensione di *A. Beltrami* in *Ill. Bresc.* n. 152).

BULFERETTI prof. dott. DOMENICO. - Commemorazione del conte G. M. Mazzuchelli in occasione del suo bicentenario - in *Commentari dell'Ateneo di Brescia* 1909, pp.

BUSTICO prof. dott. GURDO. La Biblioteca dell'Ateneo di Salò - *Illustrazione Bresciana* n. 129.

— L'Abate Antonio Cesari accademico di Salò - *Ill. B.* 130.

— Antonio Fogazzaro a Sirmione - *Ill. Bresc.* n. 135.

— Un cantore dimenticato del Garda : Giuseppe De Rossini - *Ill. Bresc.* n. 136.

— Una lettera inedita di Camillo Ugoni - *Ill. Bresc.* n. 138.

— Per la biografia di Giuseppe Saleri - *Ill. Bresc.* n. 139.

— Le scuole di mutuo insegnamento a Milano ed a Brescia *Ill. Bresc.* n. 141.

— La campagna del 1859 nel diario di un salodiano - *Ill. Bresc.* n. 142, 147.

— Un musicista del sec. XVIII; Ferdinando Bertoni di Salò - *Ill. Bresc.* n. 144.

— Fabio Glissentì: Di una fonte sconosciuta della favola di Gaspare Gozzi « Dei ragni e delle Gotte » - *Ill. Bresc.* n. 149.

— Pagine benacensi. Le Accademie di Salò - *Pro Benaco* anno II (1909) n. 1-2.

— Nuove pagine benacensi - Salò, tip. Devoti 1909 p. 56 in 16 con ill.

Contiene : 1. Un musicista salodiano del sec. XVIII Ferdinando Bertoni — 2. I martiri di Salò a Petervaradino 1800-1801. — 3. La riviera di Salò e la Musica — 4. Le accademie di Salò — 5. Di alcuni stampatori benacensi dei secoli XV e XVI — 6. Antonio Fogazzaro al lago di Garda — 7. Filippo Tomacelli, imitatore di Dante nel suo poema *La Fortunopoli* — Questi studi furono pubblicati parte nell'*Ill. Bresc.* e parte nel periodico della *Pro Benaco*.

— Un poeta bresciano imitatore del Parini (Durante Duranti) - Rovereto, tip. U. Grandi 1909 in 8 (estr. dagli *Atti della I. R. Accademia degli Agiati*).

- Lettere inedite di Giovanni Labus al salodiano D. Giuseppe Brunati - *Comm. dell'Ateneo* di Brescia 1909, pag.
- Nuove pagine benacensi. Il colonello napoleonico Pietro Grisetti di Salò (1779-1847) - *Pro Benaco* II (1909) n. 11-12.
- Terze pagine benacensi. Salò, tip. Devoti 1909, pagine 48 in 16 con ill.

Contiene: 1. Il sentimento dell'arte e della natura in Giuseppe Zanardelli — 2. Il terzo centenario della morte di Gasparo da Salò (1609 — 1909) — 3. Il colonello napoleonico Pietro Grisetti — 4. Di una fonte sconosciuta della favola di Gaspare Gozzi: *Dei ragni e delle gotte* (Fabio Glissentì) — 5. La biblioteca dell'Ateneo di Salò. — 6. Un poeta cinquecentista cantore del Benaco: Niccolò d'Arco.

CANTÙ LUCIO SILLA. - Andrea Valentini: necrologia - in *Ill. Presc.* n. 136.

— Una sala frescata da Lattanzio Gambara - *Ill. Br.* n. 133.

CARRERI F. C.-Del monastero di Maguzzano. Nota storica di G. Tiraboschi - in *Rivista storica benedettina* a. IV (1909) fasc. XIV.

— Spigolature nobiliari dai libri dei Decreti di Mantova (Savorgnan, Rangon, Gnoli, Spilimbergo e Quinzani) - *Rivista Araldica* di Roma, maggio 1909.

I Rangon ed i Quinzani sono famiglie di origine bresciana, stabilitesi in Mantova nel sec. XV.

(*Chiari*) - Per il monumento ai patrioti e volontari Clarensi - Chiari tip. G. Rivetti 1909, p. 32 in 8.

CICCOLINI GIANNI- Intorno alle origini dei Pezzen nobili di Croviana: due righe di critica storica - Trento, tip. Comitato diocesano 1909, pag. 11 in 8 (estr. dalla *Rivista Tridentina* dicembre 1909 n. 4).

Secondo attendibili documenti e tradizioni storiche i Pezzen sarebbero originari dall'alpestre villaggio di Pezzo presso Pontedalegno, e passati nel Trentino sul principio del secolo XV, durante le frequenti guerreglie fra Veneziani e Viscontei in Vallecarnonica

CLERICI G. P. - Maria Luigia d'Austria, Cesare Arici e il poemetto *L'Elettrico - Il Risorgimento Italiano* 1909 fasc. I.

CLERICI E. Dalla vita di un uomo oscuro (Giovita Scalvini) - nel volume *A Vittorio Cian i suoi scolari dell'università di Pisa (1900-1908)*. Pisa, tip. Mariotti 1909, in 8. gr.

*Collegio Conv. C. Arici* - Memorie 1909-1910. Brescia, Geroldi 1910 p. 24 in-4 gr. con ill.

*Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1909* - Brescia, tip. F. Apollonio 1910, in 8<sup>o</sup>

CONSOLI D. *Pietro Luigi* (sacerdote bresciano, n. a Palazzolo 2 agosto 1830 m. a Genova 1909) vedi cenno necrologico in *Ill. Bresc.* n. 139.

CUNIETTI ALBERTO. Alcune varianti di monete di zecche italiane - in *Bollettino italiano di numismatica*, giugno-agosto 1909.

Accenna ad alcune monete della zecca gonzaghesca di *Castiglione delle Stiviere*.

ERCOLANI LORENZO. Leutelmonte (continuazione dei *Valvassori bresciani*) - Brescia, ed. fratelli Vanini 1909. pp. 528 in 16.

E. M. — Per un antico poeta bresciano (Lazzaroni di Rovato nel sec. XV) in *Ill. Bresc.* 134.

D'ANCONA PAOLO. Vincenzo Foppa di miss Ffoulkes e mons. Maiocchi: recensione - in *Archivio storico lombardo*, dicembre 1909, p. 499-501.

DA COMO ON. AVV. UGO — Per la nuova sede dell'Ateneo. Discorso. Brescia, Apollonio 1909 p. 20 in-8. (cfr. anche *I conti Tosi nell'arte e nella storia bresciana* in *Ill. Bresc.* n. 132).

## Libri ricevuti

Dell'editore FEDERICO PUSTET di Roma (Piazza S. Luigi dei Francesi):

KEPLER DR. P. G. Più Gioia — trad. dal tedesco — pag. 140 in-8° - L. 2.00

CARD. MERCIER — Metafisica generale o Ontologia — grosso vol. di p. 600 in — 8° gr. — L. 6.00. Fa parte del *Corso di filosofia neo-scolastica dell'Istituto Superiore di Lovanio*.

P. SISTO SCAGLIA — I novissimi nei monumenti primitivi della Chiesa.

DR. UBALDO MANNUCCI — S. Carlo Borromeo nella storia della controriforma.

DR. UGO MIONI — Cristo e Budda.

Queste tre pubblicazioni appartenengono alla coll. *Scienza e Fede* che l'editore Pustet continua con tanta alacrità per favorire anche in Italia la cultura popolare sulle più importanti questioni religiose. La collezione è già arrivata ormai al suo 75 n. ed altri interessantissimi sono annunciati di prossima pubblicazione.

Dall'editore BOCCA di Torino:

AUGUSTO SANDONÀ — Contributo alla storia dei processi del ventuno e dello Spielberg - p. 512 in-8° gr. L. 10.

---

E' aperta l'associazione alle due opere:

STORIA DEI PAPI del prof. L. Pastor. in sei volumi.

STORIA DELLA CHIESA ANTICA di mons. Duchesne in quattro volumi.

L'editore *Desclè e C.* di Roma offre queste due magnifiche e celebratissime opere di storia ecclesiastica, a condizioni e prezzi vantaggiosissimi. Noi le raccomandiamo vivamente ai nostri abbonati e lettori.

Della *Storia* di mons. Duchesne sono già usciti i primi due volumi, di quella del prof. Pastor sono usciti tre volumi (I. II e IV.), ed altri si preannunciano di prossima pubblicazione.

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI  
**Mazzola Perlasca & Comp.**

Via S. Martino, 8 - BRESCIA - Palazzo proprio

**Capitale Sociale L.1.500.000 - Capitale versato L.1.000.000**

UFFICI CAMBIO: BRESCIA, PADOVA  Succursali: Chiari, Cremona, Salò.

AGENZIE: Adro, Artogne, Bagnolo Mella, Carpenedolo, Cedegolo, Desenzano, Gargnano, Leno, Manerbio, Ponte di Legno, Pisogne, Ponteveco, Rovato, Sale Marasino, Toscolano, Verza d'Oglio.

CORRISPONDENTE DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA  
**RICEVE**

versamenti in conto corrente con chèque al . . . . .	2.75 0/0
depositi a risparmio libero al . . . . .	3.00 0/0
depositi vincolati a sei mesi . . . . .	3.25 0/0
depositi vincolati ad un anno . . . . .	3.50 0/0
depositi a risparmi speciale a due anni pagamento semestrale . . . . .	4.00 0/0
(1 Luglio 1 Gennaio)	3.50 0/0
depositi a piccolo risparmio . . . . .	3.50 0/0

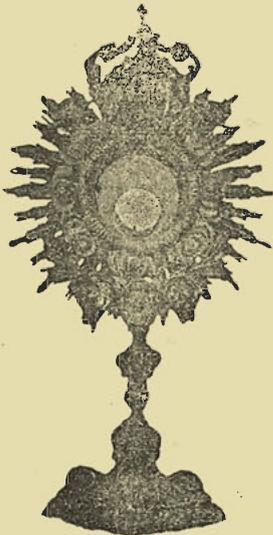
Riceve in amministrazione ed in custodia titoli pubblici.  
 Accorda sconti, conti correnti, cambiali, e garantiti.

**UFFICIO CAMBIO**

Compravendita titoli pubblici a contanti, a termine conto garanzie.  
 Incasso cedole e cambi. - Riporti di rendite obbligazioni ed azioni a 1° ord.  
 Riceve depositi mensili con tasso variabile ad ogni 15 del mese.

**Premiato Stabilimento**

Per la fabbricazione  
 d'Arredi Sacri in metallo



**Luigi Franzini**  
**e Cristeforo**

**BRESCIA** Via Francesco Lana 14 di fianco alla Chiesa di S. Elisabetta

Specialità: **Candellieri - Lampade**  
 - **Busti Vescovi - Calici - Lanterne, ecc.**

Forniture Complete per Altare

Preventivi gratis

**PREZZI DI FABBRICA.**